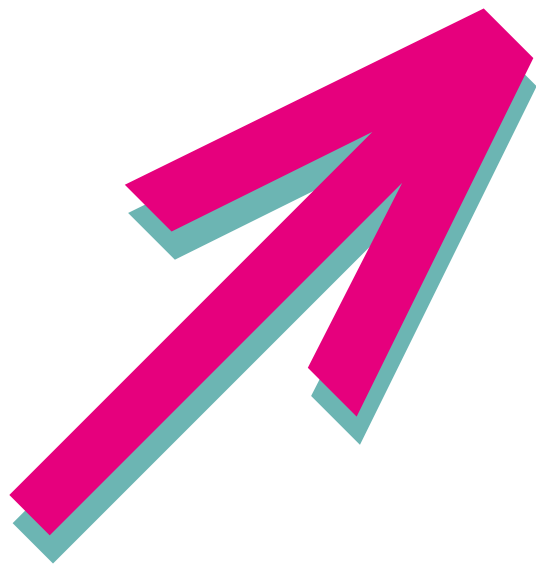


FOR LIFE TRANSITI





TRANSITI FOR LIFE

la memoria è vita

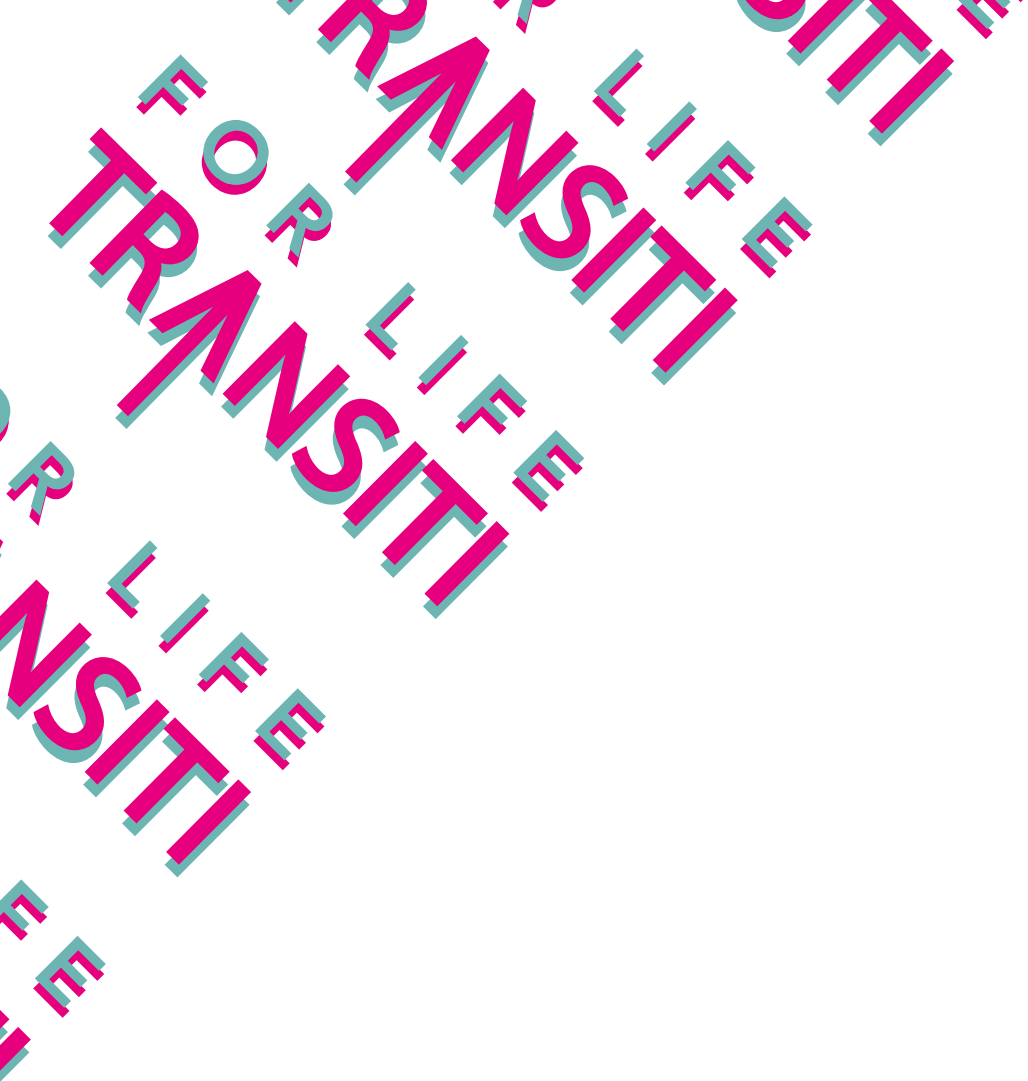
a cura di

Raffaella A. Caruso

Antica Chiesa di San Giorgio - Limbiate - Piazza Solari

21 maggio - 4 giugno 2022





TRANSITI FOR LIFE

la memoria è vita

a cura di

Raffaella A. Caruso

Antica Chiesa di San Giorgio

Limbrate - Piazza Solari

21 maggio - 4 giugno 2022

Con il patrocinio di

Città di Limbrate

Regione Lombardia

Testo critico

Raffaella A. Caruso

Testi istituzionali

Antonio Romeo

Bruno Cavallo

Testimonianze di

Dario Brevi

Salvatore Attanasio

Zakia Seddiki Attanasio

Coordinamento sul territorio

Dario Brevi

Progettazione allestimento

Dario Brevi

Raffaella A. Caruso

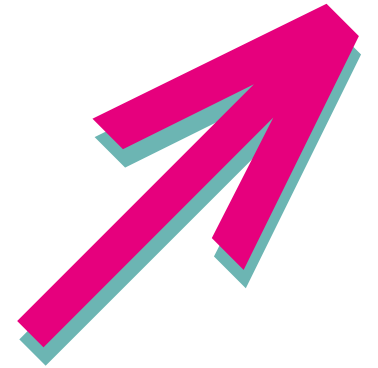
Progetto grafico

Valerio Sarnataro

Ufficio stampa

CSArt – Comunicazione per l'arte

Chiara Serri



Copyright © 2022 AMMP Onlus

Copyright © 2022 per i testi l'Autore - Tutti i diritti riservati

Proprietà letteraria e artistica riservata per tutti i paesi.

Ogni riproduzione anche parziale è vietata. L'editore si rende disponibile

per gli aventi diritto in materia di immagini coperte da ©

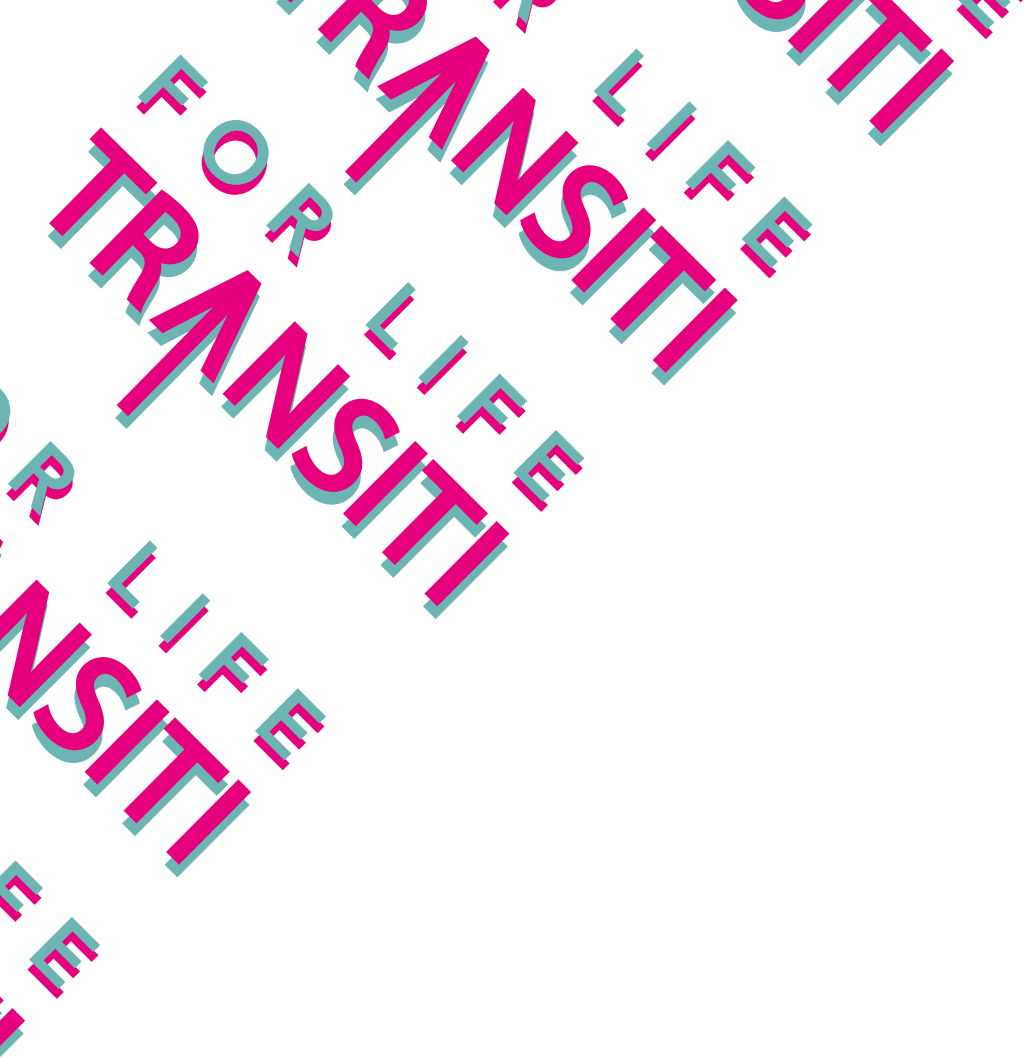


CITTÀ DI LIMBIATE

Quando abbiamo iniziato a parlare del ricordo della figura di Luca Attanasio a un anno dalla sua scomparsa e mi è stato proposto questo progetto, ho subito pensato che un'iniziativa come questa dovesse essere appoggiata e caldeggiata. L'idea di una mostra d'arte che, parlando la lingua del colore e della vita, ricordasse la figura di un concittadino illustre, servitore dello Stato e Uomo che sempre ha creduto nel valore della comunità come mezzo per sostenere l'associazione benefica Mama Sofia, rappresenta un'occasione di crescita per la comunità limbiatese che potrà ancora una volta lavorare per un obiettivo comune. Qualsiasi obiettivo, lavorando insieme e con passione è sempre meno lontano. Questo è il messaggio che Luca ci ha lasciato e che questa mostra rende ancor più evidente. Ringrazio AMMP ONLUS e quanti hanno lavorato alla riuscita di quest'iniziativa per quest'occasione creata insieme, una nuova parte del percorso della nostra comunità.

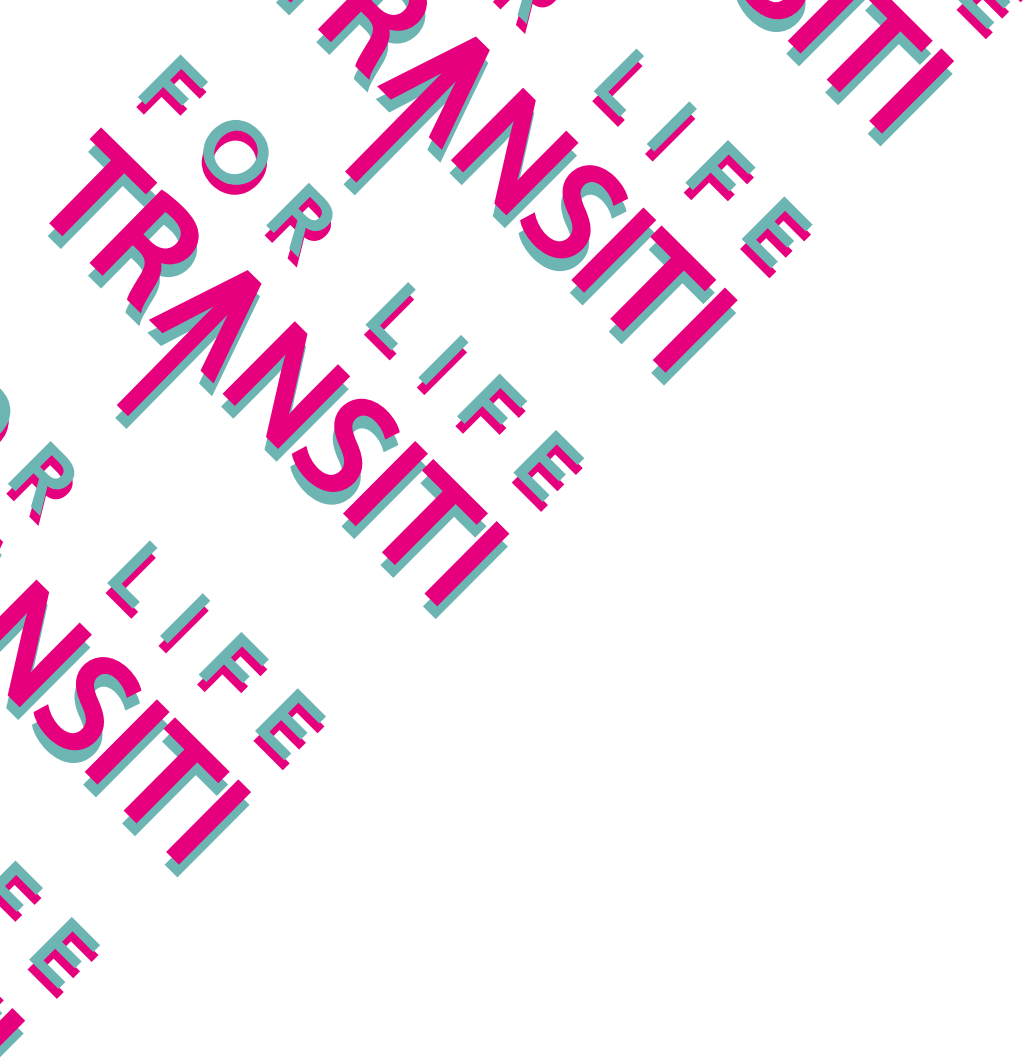
Antonio Romeo

Sindaco



L'Associazione Maria Madre della Provvidenza (AMMP) è stata costituita a Torino l'8 maggio 2001, in seguito alla trasformazione del Comitato Maria Madre della Provvidenza costituito il 7/11/1996. L'idea di riunire un gruppo di amici disposti a dedicare un pò di tempo alle persone più sfortunate e sofferenti è nata durante l'ultimo sanguinoso conflitto nella ex Jugoslavia. Infatti a Mostar (Bosnia Herzegovina) abbiamo costruito un orfanotrofio e creato posti di lavoro grazie alla creazione di una cooperativa agricola e la ricostruzione della Centrale del Latte distrutta dai bombardamenti. Dalla Bosnia siamo stati chiamati a testimoniare la carità concreta in altre parti del mondo e soprattutto nel nostro Paese. Dal 2008 AMMP è "Socio Aderente" dell'Istituto Italiano della Donazione (IID), associazione riconosciuta giuridicamente senza scopo di lucro, indipendente, autonoma e apartitica che, grazie ai suoi strumenti e alle verifiche annuali, assicura che l'operato delle Organizzazioni Non Profit (ONP) sia in linea con gli standard riconosciuti a livello internazionale e risponda a criteri di trasparenza, credibilità ed onestà. Il marchio IID "Donare con Fiducia", concesso ai Soci Aderenti, conferma che l'Associazione mette al centro del proprio agire questi valori. Nel 2021 abbiamo avviato un progetto nella Repubblica Democratica del Congo in favore degli orfani. La situazione in questo Paese è estremamente grave: la povertà e il contesto socio-politico hanno completamente annullato la possibilità di un'infanzia serena. È sempre più necessario realizzare strutture idonee per gli orfani, strutture che garantiscano non solo protezione, ma anche un ambiente accogliente in cui possano crescere. Il nostro progetto consiste nella costruzione di una casa per ospitare una quindicina di orfani e assicurare loro uno sviluppo integrale, dall'accoglienza in struttura alla formazione professionale. Desideriamo accompagnarli verso una vita autonoma, con l'obiettivo di un loro pieno inserimento nella società. È prevista la formazione del personale per l'accudimento, il mantenimento e l'istruzione degli orfani. Verrà realizzato nel comune di Maluku nella zona est di Kinshasa. La struttura verrà intitolata all'Ambasciatore Luca Attanasio caduto vittima di un feroce attentato nella Repubblica Democratica del Congo il 22 febbraio 2021 mentre, nell'adempimento del proprio dovere, si stava recando in visita in una zona del Paese in cui opera il Programma Alimentare Mondiale dell' ONU. Insieme all'Ambasciatore sono caduti anche il carabiniere Vittorio Iacovacci e l'autista congolese Mustapha Milambo.

Bruno Cavallo
Presidente AMMP Onlus



Da poco più di un anno ricordiamo con questa mostra la scomparsa di Sua Eccellenza Luca Attanasio, ambasciatore e amico carissimo. Luca era il sorriso, la voglia di vivere, il sole, caratteristiche che non teneva per sé, ma condivideva con quelli meno fortunati, in modo che tutti ne potessero godere e fare proprie. Una sorta di catena della gioia e dell'amore. Mi legavano a lui diversi interessi, tra i più importanti una visione del mondo aperta, capace di creare amicizia e relazioni con ogni persona. Aveva una capacità innata di "costruire" ponti verso le persone, le culture, le diverse tradizioni. Condividevamo anche l'amore per l'arte. Per un periodo della sua vita ha dipinto alcune opere, in mostra possiamo vedere una sua tela dipinta nel 2004, ma in modo particolare era incuriosito dall'arte contemporanea e da quella africana di cui possedeva diverse opere. Per questo credo che Luca sia molto felice di essere ricordato con questa mostra d'arte. Quando Raffaella mi ha proposto questo evento, a cui ho aderito prontamente, ho chiesto ad alcuni amici artisti di partecipare, la risposta è stata unanime. Ringrazio di cuore tutti gli artisti che hanno aderito con gioia al progetto, regalando la propria opera i cui proventi sono destinati alle associazioni Mama Sofia Onlus e AMMP Onlus.

Dario Brevi
Artista

Dall'immane tragedia del 22 febbraio 2021, numerose sono le testimonianze di affetto e solidarietà che noi familiari abbiamo ricevuto. Hanno parlato di Lui, giovane diplomatico all'apice della carriera, definendolo Ambasciatore di pace, Costruttore di ponti, Eccellenza. Tutti appellativi meritati, ma noi familiari, l'intera Comunità limbiatese lo ricordiamo come Luca, un ragazzo semplice, di una simpatia travolgente che amava la vita, i suoi affetti più cari: la moglie Zakia e le tre splendide figlie. Un ragazzo che aveva una straordinaria sensibilità e un'umanità gigantesca. Già da adolescente aveva una particolare attenzione verso i più bisognosi, un'attenzione che ha conservato sino alla fine, quando un vile agguato terroristico ha stroncato la sua vita e quella del Carabiniere di scorta durante una missione umanitaria organizzata dal WFP agenzia delle Nazioni Unite. Non tutti sanno che Luca aveva una vena artistica, amava l'arte. Da adolescente aveva frequentato un corso di disegno e pittura, iniziando a dipingere ,dando sfogo alla Sua smisurata fantasia. Non dipingeva paesaggi e non riproduceva opere di altri artisti, dava corpo su tela alla sua immaginazione, al suo stato d'animo. Anche se i suoi lavori non hanno nessun valore artistico, noi li custodiamo gelosamente a memoria del suo spirito libero. Durante i dieci anni di permanenza in Africa, aveva avuto modo di studiare il territorio e conoscere i bisogni della popolazione tanto che, quando fu promosso Ambasciatore nella Repubblica democratica del Congo, di fronte a tanta miseria decise, insieme alla moglie Zakia, di fondare l'Associazione Mama Sofia con lo scopo di alleviare le sofferenze di bambini di strada e non solo. Luca credeva fermamente che un mondo migliore è possibile, credeva nelle sue idee e le difendeva senza se e senza ma. Per questo il Suo esempio di vita è una straordinaria eredità per le giovani future generazioni. Grazie Luca.

Salvatore Attanasio

Chi era Luca? Era un sognatore che guardava il mondo come un bel giardino, sempre con grandi motivazioni che gli hanno permesso di raggiungere i propri obiettivi, molto serio e preciso al lavoro nonostante il viso d'angelo, si arrabbiava molto se le cose non erano fatte con correttezza e onestà. Ma allo stesso tempo era un uomo che aveva la capacità di offrire un ambiente sereno per lavorare in una grande squadra. Era spontaneo e tanto goffo come un bambino, portava gioia ovunque passasse: simpatico e sempre pronto a fare una battuta. Il sorriso, insomma, non lo abbandonava mai. Aveva davvero un cuore giovane e questo riusciva a farlo trasparire. Una volta in un negozio, in fila davanti alla cassa, io e Luca avevamo dietro a noi una signora con una bellissima bambina di cinque/sei anni. La piccola ad un certo punto si è messa davanti a mio marito e la mamma le ha detto: "lascia passare il signore...". La dolce risposta della bimba è stata: " mamma, ma non è un signore, è un ragazzo!". Aveva tante passioni, il mio Luca, e amava in particolare l'arte: quando ha smesso di dipingere per mancanza di tempo si era interessato all'arte africana tanto di aver pensato di fare un catalogo. Un sogno che sarà realizzato da me e da chi gli voleva bene. Perché Luca è vivo in ogni persona che crede al suo percorso, che lo prende come esempio e che porta avanti i suoi sogni con umanità e amore.

Luca, mio dolce "Tintin", grazie per quello che hai lasciato nel cuore delle persone che hai incontrato. Grazie di avermi dato l'occasione di vivere come in una favola da raccontare alle nostre tre principesse. Grazie per la nostra storia d'amore, intensa, piena di risate, di difficoltà. Solo l'amore poteva risolvere qualunque cosa. Grazie per tutte le avventure che abbiamo vissuto, per tutto ciò che abbiamo condiviso insieme.

Rimarrai nel mio cuore per tutta la vita. Ti amerò per sempre.

La tua Zakia

con il patrocinio di



CITTÀ DI LIMBIATE



enti promotori



media partner

ESPOARTE

partner tecnici





La memoria è vita

Raffaella A. Caruso

Quando nel 2018 ho ideato *Transiti* pensavo a un progetto di lungo respiro, ma mai a qualcosa che ci avrebbe portato sino a qui. Per l'esordio a Torino nel 2019 in Palazzo Lascaris mi rivolsi ad artisti che avessero vissuto il tema del viaggio sulla loro pelle, in fuga dai paesi d'origine alla ricerca della libertà o del benessere, artisti che fossero in grado di veicolare le proprie emozioni con scritture tutte diverse eppure universali o che metaforicamente affrontassero l'idea di transito come uscita da sé. Un viaggio dunque diviso idealmente in tre "tappe" e di sua natura itinerante. Nulla faceva supporre lo stop forzato dovuto alla pandemia, né al sangue di una guerra che mentre scrivo imperversa quasi nel cuore di un' Europa incredula e forse responsabile come il resto di un mondo che tutti immaginavamo migliore e che invece ancora annaspa nelle sabbie mobili del male. Ci sono però energie positive che si attraggono come i poli opposti di una calamita e così il progetto nato inizialmente per sorreggere tutte le attività dell'Associazione Maria Madre della Provvidenza Onlus, nella sua seconda tappa, finalmente possibile nel 2021, è andato a contribuire alla costruzione di una scuola professionale a N'Sele, comune della città di Kinshasa, e di una casa di accoglienza che sarà intitolata all'Ambasciatore Luca Attanasio e al Carabiniere Vittorio Iacovacci, barbaramente trucidati in Congo nel febbraio 2021. Colpisce nel profondo la figura di Luca Attanasio perché, al di là del tragico epilogo della sua esistenza che certo non può lasciare indifferenti e pur nell'ammirazione del suo cursus honorum, egli ci appare come un uomo concreto, propositivo, semplice nel senso etimologico del termine: da *sem* "uno solo" e *plec-plectere*, quindi "piegato una sola volta". L'immagine della piega singola è molto eloquente: il semplice non è qualcosa di già aperto, intellegibile senza alcuno sforzo. Il semplice è uno scrigno prezioso che può essere aperto solo con la chiave del cuore: non nasconde doppi fini né cela ombre. Io, che non ho certo avuto l'onore di conoscerlo, lo immagino così... Lo ha invece frequentato e gli era amico Dario Brevi, artista che aderì con entusiasmo alla prima edizione di *Transiti*. Ho chiesto così a Dario di farsi tramite tra AMMP Onlus e Mama Sofia, onlus fondata da Luca Attanasio e dalla sua signora Zakia Seddiki, e di aiutarmi a selezionare nuovi artisti per la squadra di Transiti affinché i proventi derivanti dalla donazione delle loro opere sorreggano i progetti delle due associazioni in Congo, terra dove è rimasto il sangue di Luca e di Vittorio. Poiché il bene non conosce confini, barricate, ideologie. Nasce così ***Transiti for life. La memoria è vita.***

Da curatore non potevo non essere suggestionata per prima cosa dalla data di ricorrenza di questo primo anniversario. Se è vero infatti che nei numeri è scritta l'armonia dell'universo, ci sono date che non possono passare inosservate: invertono rapide il corso della storia. Il 22.02.2022 è data palindroma, evento assai raro che assurge a simbolo di come se anche con il tempo il dolore non passa, possa però mutare in consapevolezza e necessario momento di crescita di un'intera comunità. Strano numero il due... simbolo della separazione (l'unità è per essenza una e unica) divide spirituale e materiale, incarna gli opposti maschile/femminile, giorno/notte, terra/cielo, vero/falso e nella dualità li ricompone. È semplice poiché la differenziazione entro cui agisce non è molteplice ma opera con il codice binario con cui procede l'universo. Ecco dunque il tema di questa mostra: **Identità, Alterità/ Antagonismo e Pacificazione**. Come sempre in ogni collettiva che nasce dalla generosità degli artisti se si è onesti il percorso dell'esposizione si costruisce a posteriori: è giusto che siano le opere a parlare, a creare magiche corrispondenze, compito di chi scrive è solo accennarne le suggestioni. Ho individuato dunque tre sezioni in cui questi concetti sono interpretati dagli artisti fisicamente o metaforicamente, in rapporto al tema proposto o intrinsecamente in base alla naturale conduzione della loro ricerca. Cosa significa per un'artista *identità*? Immagino la ricerca di sé tramite il proprio agire, individuare le proprie pulsioni, seguirle e non tradirle, dare un imprinting preciso al proprio lavoro, quella che i greci chiamavano *sfraghìs*. Ogni opera presente in questa mostra è chiaramente assimilabile a questo concetto, alcune ne sono però decisamente evocative nei contenuti. Emblematico il lavoro di **Giovanni Sesia** che con la sua *Nike* ci riporta al "classico", facendo percepire nella conduzione "pittorica" dell'elaborazione

fotografica il senso del disfacimento di questa appartenenza e il rimpianto per valori conosciuti e non applicati. È interessante come Sesia riesca a conservare in ogni suo ciclo il potere suggestivo di una memoria che è identità. Una sorta di evanescenza, seppure matematicamente dosata, connota l'opera *Iconica-Analitica* di **Juan Eugenio Ochoa**, chiara pittorica trascrizione di come il sé sia tanto più percepibile quanto più ce ne si allontana. La matrice analitica del lavoro non chiude quindi all'immediata riflessione su come solo cessando di essere ego-riferiti si possa comprendere la propria vera essenza, liberandosi. Alla lentezza del processo di riconoscimento di una coscienza che deve uscire da sé per trovare se stessa pare alludere anche **Marcello De Angelis** che ugualmente lavora nei suoi *injection painting* con lentezza e pazienza certosina, quasi scrivendo la storia dell'universo su una tela che diventa pelle per ricordare... In un saggio del 1985 Didier Anzieu, parlando dell'Io-Pelle, elabora la teoria di un legame tra la funzione protettiva e delimitativa dell'epidermide e le funzioni cognitive e coordinative dell'Io. Ecco che al di là della leggiadria d'immagine anche *la Lumachina in viaggio* di **Vittorio Valente**, come tutti i suoi *Esoscheletri*, offre uno sguardo nuovo sulla costruzione dell'identità: la sovrapposizione di strati di pelle è la storia di una pelle che cresce, si distende, si ferisce, si auto-rigenera, lascia sangue e secrezioni, raggrinzisce nel tempo, raccontando storie lente individuali eppure universali. Solo la decisa affermazione dell'individualità può formare una coscienza collettiva e in questo processo tanto fa il riconoscimento di simboli e la verbalizzazione di archetipi. Non è un caso che questo sia il percorso affrontato da **Franco Mussida**, che musicista prima e artista visuale poi, agendo in maniera interdisciplinare riconosce nel simbolo il *trait d'union* di ogni linguaggio.

L'uso simbolico del linguaggio reale, quello parlato e quello scritto dai poeti del mondo, è uno dei temi caratterizzanti il lavoro di **Marco Nereo Rotelli**. Attore con il lettering e con la poesia di molte performance in cui la Parola si mischia alla luce, Rotelli riesce anche sulla tela a trovare un equilibrio compositivo magico tra figurazione e scrittura. Analogo l'humus sui cui si genera la ricerca di **Fernando Picenni** che, tra i decani di questa esposizione, esordisce giovanissimo come poeta e pittore. I versi delle sue liriche sono spesso titolo di pitture come non mai ascrivibili all'astrattismo lirico, in una sorta di trasfigurazione del componimento poetico. Questa continua osmosi tra pittura e poesia è la chiara dimostrazione di come un vero artista non possa mai tradire un'identità che si connota proprio tramite la propria ricerca. Ugualmente lirico e raccolto, anche per la scelta del piccolo formato, il mondo cui ci introduce **Enzo Forese**: più di una volta nel corso di qualche vernissage poco l'ho sentito parlare ma tanto l'ho visto disegnare su pezzi di foglio o su piccoli oggetti, regalati poi ad amici artisti. Una sorta di concentrazione che vuole essere viatico all'essenziale, un mondo di *minima moralia* colorate, che nell'uso del collage riporta sì all'attenzione filologica per il frammento (come fu nei classici greci) ma soprattutto ai pezzi caduti della nostra esistenza. In questo vaso (uno dei topos della sua produzione) appare tra i fiori ieratici una figura femminile: è mamma Africa e nonostante vissuti incredibilmente diversi è quasi impossibile non riconoscersi in quegli occhi aperti allo stupore del mondo. Contenitore e contenuto è l'identificazione su cui lavora in *Mare* **Corrado Bonomi**, che nell'ironia dei modi da sempre affronta temi cari all'epistemologia dell'arte: il rapporto significato/significante, il problema semeiotico dell'interpretazione e dell'ambiguità di segno, la dilatazione dello spazio in cui è posta l'opera d'arte. A ogni problema offre soluzioni talmente immediate da rendere neanche percepibile la tematica concettuale allo spettatore, irretito dal gioco più che dalla perplessità. Ugualmente magica e spiazzante *Microbug*, scultura di **Ale Guzzetti**, che fa parte di un ambizioso lavoro di arte ambientale (*Technogarden project*, circuiti sonori alimentati da micro-pannelli solari collocati in 380 giardini del mondo). Una ricerca estremamente attuale adesso che nano e biotecnologie, NFT, arte e nuove tecnologie sono balzati per motivi differenti agli onori della cronaca. Ancor più perché coinvolge territori reali, ognuno con la propria biodiversità, e ancor più con la propria geografia politica. Eppure in questo micro-cosmo miniaturizzato e robotizzato, che

mille spiegazioni richiederebbe, ancora rimaniamo attratti dalla purezza del vetro e dal volo prigioniero dell'insetto. Un'identità perfettamente strutturata non può non porsi il problema dell'*altro*. Il confronto porta all'antagonismo e al dialogo. Il duale, di cui abbiamo detto nell'incipit del nostro racconto, è un concetto molto ben rappresentato dagli astrattisti o comunque da artisti che usano moduli matematici di costruzione del reale. Ne sa qualcosa **Reale Frangi** che con il ciclo dell'Archetipo del doppio ha reso il duale oggetto della sua ricerca nei primissimi anni 90. Non a caso immediatamente dopo questo ciclo è tra i fondatori del Madì Italia, movimento che propone l'uscita (dal quadrato e dalla superficie classica) come poetica fondante. *Spazi* è opera ambivalente: l'immagine è costruita specularmente tenendo conto degli esatti rapporti tonali di contrasto al suo interno, in grado di scandire gli spazi e di ottenerne la dialettica, ugualmente lo stesso modulo del triangolo con cui è internamente strutturata anticipa il movimento di uscita e di costante ricerca di rapporto con l'esterno, quasi a suggerire che nell'arte la mediazione è sempre possibile! *È tutto natura* di **Mario Surbone**, altro astrattista storico. Qui il titolo offre chiara interpretazione di un'opera che è al servizio della realtà: modulando al suo interno la dialettica tra lo spazio ambiente reale e quello virtuale dell'opera, l'artista trova nell'equilibrio emotivo del colore verde la risoluzione del contrasto. A poco valgono gli umani affanni, sembra dire Surbone: comunque la natura farà il suo corso... Anche per **Sandro Martini** l'opera è campo di battaglia, agone tra vuoto della tela e il colore con cui viene costruito lo spazio. D'altronde Martini ben conosce il potere del colore puro nella strutturazione pittorica della tela, essendo esponente storico e di spicco della neo-pittura. Ritmo incalzante anche per **Mimmo Iacopino** e la sua *Sottopittura*, tutta giocata sulla dialettica tra la corsa del nastro sulla tela e il colore. Ci ha abituato Iacopino al gioco delle contaminazioni e all'uso di materiali declinati sempre in codice binario. Eppure nell'eleganza formale della composizione, il colore che si lascia intravedere dalla griglia in tessuto, da vero protagonista mantiene l'energia della forza ctonia. Alternanza di punto e linea in una sorta di codice morse anche per *Pagine* di **Telo**, artista che spesso lavora per moduli, qui non solo nella rappresentazione formale ma anche nell'opposizione di pittura materica, mischiata di sabbie, e di un colore fluido e puro.

Se pur nascendo da percorsi assolutamente diversi, trovo che i lavori di Jannini e Luraschi dialoghino perfettamente: sicuramente evocativo *Un ponte tra due mondi*, opera del 1990 di **Battista Luraschi**. Tutta la composizione risolve continue aperture e chiusure nell'inserimento della forma perfetta e inaspettata dei due cerchi, che individuano le forze della superficie non più come centrifughe, ma come centripete e funzionali alla risoluzione del “problema”. *Modulare anche Block*, costruzione di **Ernesto Jannini**: lo scontro formale tra i blocchi compositivi si ripropone nel confronto natura/artificio. Tra le pieghe di un legno che conserva tutte le proprie vive caratteristiche organolettiche (buchi, fenditure, ruvide asperità) enfatizzate e mai occultate dal colore, che dunque si pone comme il faut dalla parte della natura, appaiono come improvvisi *eidola* infiorescenze di microchip, in una lucida e ironica analisi del dissidio sostanziale cui l'errato uso della tecnologia ha portato un'umanità sempre più divisa tra psiche e techne. Parlano di un altro duale, il rapporto maschile/femminile, le opere di Marta Sesana e Florencia Martinez. Sembrano lavori assolutamente antitetici pur nel comune denominatore del soggetto maschio/femmina. Minaccioso in *Rock* di **Marta Sesana** e accogliente in *To leave* di Florencia Martinez. Analizziamo però le opere più da vicino, senza il preconetto della prima occhiata. Complice l'imponenza plastica delle figure *Rock* sembra la storia di un'aggressione fisica o psichica dell'uomo contro la donna cui ahimè le cronache ci hanno costantemente abituato. Ne siamo proprio sicuri? O forse l'immagine femminile è seduttiva e l'immagine maschile è protettiva? L'ambivalenza dell'immagine è qualcosa cui l'attualità e i media dovrebbero averci abituato... Ugualmente potrebbe trarre in inganno la leggiadria con cui **Florencia Martinez** conduce nel ricamo le proprie composizioni, diventando una delle migliori interpreti contemporanee della pop fiber art. Ma il ricamo nasce spesso da dolore, tempo, bisogno

e sottomissione (Penelope docet) e l'abbraccio di *To leave* è l'addio di un amore, un riconoscersi dolorosamente estranei, o forse è il necessario distacco madre/figlio per quella avventura che è la vita. Vero/falso è un'altra coppia dicotomica di cui sempre l'arte si è occupata, peraltro essa stessa come riflesso del reale. **Antonella Mazzoni** con *Siamo fatti della stessa materia dei sogni* da buona concettuale e medialista ben interpreta questo tema in maniera spiazzante. La qualità pittorica precisa e sottile intanto trae in inganno perché pare di trovarci di fronte a una fotografia di qualche paesaggio padano. E subito sembra di leggere un'immagine doppia rovesciata nel riflesso dell'acqua. Solo dopo il cervello capisce che l'albero riflesso è tutt'altro, che è icona di tutt'altro, rovesciando i piani di rappresentazione, mischiando con Eliot rimpianto e desiderio... Molte volte simbolo e icona portano a dissertazioni che rimandano a temi abbastanza gravi della filosofia aristotelica e kantiana, il binomio eidos/eikon, forma/sostanza e appunto come accennavo prima l'opposizione vero/falso. Ne sa qualcosa Paolo Saldano nella doppia veste di curatore (inesistente) di un artista (inesistente) che è **Olinsky**. E in questa divertente alterità dicotomica sono le opere l'unica verità in grado di attraversare tempo e spazio. Ne è sempre protagonista un Micky Mouse filiforme reinterpretato e vicino alla sua prima maniera, così come fu disegnato negli anni 30. Ne *Il fruttivendolo* il magico topo si muove sulla scena recando sulle spalle come novello Sisifo non un masso ma una pera, sperando davvero che un sorriso possa salvare il mondo...

Accoglimento, riconoscimento, *pacificazione* sono i concetti cui ritengo affini le opere di questa terza ideale sezione. Ci sono lavori che in una visione rasserenante recano comunque il ricordo di difficoltosi transiti o addirittura della guerra. Sono opere purtroppo attualissime che rivelano, alla luce di quanto sta accadendo, nuovi intendimenti. È il caso di *Exodo n.2* in cui **Josè Demetrio Peña** nel colore caraibico libera l'angoscia dell'abbandono della propria terra e scioglie la gioia dell'approdo, trovando nella ripetizione ossessiva del doppio modulo casa/barca il modo di chiudere il dolore e di aprire l'orizzonte. Anche **Shinya Sakurai** non può che rivivere la storia tragica di Hiroshima, sua città natale, ma poiché il ricordo tutto trasfigura, anche il dolore più atroce, l'esplosione di *Atomic Heart n.12* è solo colore: con un lento procedere tutto orientale Sakurai mischia la tela intinta nel colore con la tecnica dello shibori alla reiterazione pop del segno, che qui è solo cuore. L'icona del cuore è utilizzata anche da **Gianni Cella** e l'artista la rende protagonista assoluta, con l'ironia con cui ci ha abituato in tutta la sua esperienza con i Plumcake. *Ex voto* pur nella modernità della vetroresina non può che rimandarci all'immagine del Sacro Cuore, la cui goccia di sangue è qui sostituita dalla lacrima di un occhio che tanto ha visto e dunque sa... Sembra parlare di guerra anche *Resinfilm 260* di **Renzo Nucara**: le pagine di libro bruciate paiono in qualche modo alludere a censure fisiche alla *Farenheit 451* o alle cesure di un pensiero, sospeso. Non so se sia un caso che il romanzo di Ray Bradbury (scritto nel 1953) sia ambientato in un tempo imprecisato e successivo proprio all'anno 2022. Eppure il fuoco nell'opera di Nucara è una sorta di *ekpouresis* che apre all'impasto di resine e colore, indicando chiaramente vie possibili e alternative alla distruzione. Dalle macerie rinasce la vita. È questo l'augurio che **Caterina Tosoni** fa con *Rinascita*, scultura che prende vita dall'assemblaggio paziente e sapiente di oggetti di plastica raccolti e conservati, salvando il mondo da inutili scorie. L'antecedente di questo lavoro che nasce per prima cosa dalla raccolta, più che pop è nouveau réaliste, perché parla della possibilità di guardare gli oggetti e dunque il mondo da un'altra prospettiva. Così pare anche in *Vertigine* di **Manuel Felisi**: guardare con occhi nuovi, abbandonare la terra per il cielo, sentire l'ebbrezza dell'altezza fa paura, ma aiuta a volare. Un invito a percepire nell'uomo la grandezza degli elementi e in questa consonanza con la natura a ritrovarci tutti uguali, immensamente piccoli ma capaci di grandi cose. A livello simbolico si muovono Max Bi e Paolo Conti con lavori apparentemente lontani ma che hanno comune denominatore nel metallo. Lo lavora **Max Bi** nell'intreccio solidale di *Brothers*, fisica trascrizione della ricerca compiuta dall'artista nelle *Crittografie*. In un personale sincretismo l'artista offre la terza dimensione ai grafemi con

cui iscrive la tela: la piegatura a caldo del metallo è una sorta di catarsi con cui egli assume pienamente la coscienza di essere attore di un possibile cambiamento. Processo inverso in **Paolo Conti** che inizia la propria ricerca assemblando i ritagli della lavorazione dell'acciaio, trascrivendone successivamente le forme sulla tela nella speranza di imprimere un nuovo corso alla storia. *Apparizioni* è il racconto di un'umanità in cammino verso il grande cerchio, omega e alfa di un nuovo big bang di pace. Forma altamente simbolica anche l'uovo dorato ne *La terra dei sogni* di **Antonio Ciarallo**. Lo aspetteremmo fissato in alto, mentre l'artista lo pone provocatoriamente in basso sulla terra, al di sotto delle schiere celesti: trovare un equilibrio sulla terra è forse possibile... “e pace in terra agli uomini di buona volontà”. Apparentemente semplice ma densa di simbolismi l'opera che **Feofeo** dedica *A Luca*. Dopo l'esordio con lo studio sul colore e le sue frequenze, Feofeo ha indirizzato la sua ricerca prima sul puro simbolo e adesso sulla ghematria, una scienza teologica dell'ebraismo che si basa sull'equivalenza tra le ventidue lettere dell'alfabeto ebraico e determinati numeri interi, ponendosi come uno degli strumenti interpretativi della Torah. Difficilissimo addentrarsi in questo campo che rappresenta materia di studio inesaurita. Feofeo nel ripercorrere la data 02.02.2022 evidenziandone graficamente il suo essere palindroma, pone l'attenzione sul numero due, corrispondente a *Bet*, seconda lettera dell'alfabeto ebraico ma prima lettera della Torah in quanto iniziale di *Bereshit* (*per prima cosa* Dio creò il cielo e la terra...). Nulla nel Verbo è un caso: *Bet* è la prima lettera utilizzabile dall'uomo perché *Alef* appartiene a Dio. E se *Alef* è il tutto, *Bet* è la casa, è il contenitore di Luce (tutto ciò che esiste) e Ombra (tutto ciò che ancora non è ma può accadere). Ecco perché Feofeo ha accostato al due il simbolo del cerchio che tutto contiene e in cui tutto procede in eterno divenire. L'archetipo del Due è il Fanciullo, energia innocente, amante della pace e dell'armonia. Questo mi dicono fosse Luca: ottimismo e energia, creatore di pace, uomo di buona volontà...

Se non credessi fermamente che l'arte abbia in sé il dono della profezia avrei davvero stentato a credere che *Quattro Locali* di **Gianantonio Abate** sia un lavoro del 1998. Nella scansione degli ambienti dove il dentro si alterna a un fuori che è ancora dentro, c'è tutto quanto abbiamo vissuto in questi due anni: solitudine, paura, abbandono, violenza, guerra. Una regia oscura osserva e manovra nell'ombra. Gli fa da contraltare in un buio dove la luce artificiale si mischia al ricordo delle stelle, la bellezza dei fiori in un vaso, recisi ma ancora vivi. Non posso non chiudere che con *I bambini costruiscono ponti* di **Dario Brevi**: amico di Luca Attanasio ne ha costruito l'ultima casa terrena con un monumento funebre che parla di vita. In realtà non conosco un'unica opera di Dario che non abbia in sé prepotente questo senso di vita. Lo ha nel colore, nell'energia impressa con il taglio all'MDF, nel gioco sapiente che fa percepire pieno anche il respiro del vuoto. Spesso nelle sue composizioni ricorrono e si rincorrono simbolicamente voli, alberi che congiungono la terra al cielo e i bambini. Anche qui torna l'archetipo del Fanciullo: vive nella materia e si affida con fiducia e giocosità alla vita, è la vittoria della vita, la possibilità di compiere un viaggio che non ha fine, costruttore di pace perché non lo macchia il peccato originale. E ogni ponte diventa arcobaleno... Rimane un'ultima opera, quella di **Luca Attanasio** uomo, non ambasciatore. È stata per me una sorpresa e un onore averla in questa mostra, ma non la commenterò dal punto di vista artistico: potrei essere accusata di piaggeria. Come ogni vera opera d'arte è bella ed è buona. Pulsa di *pietas* e di vita, perché la memoria è vita.

Gianantonio Abate

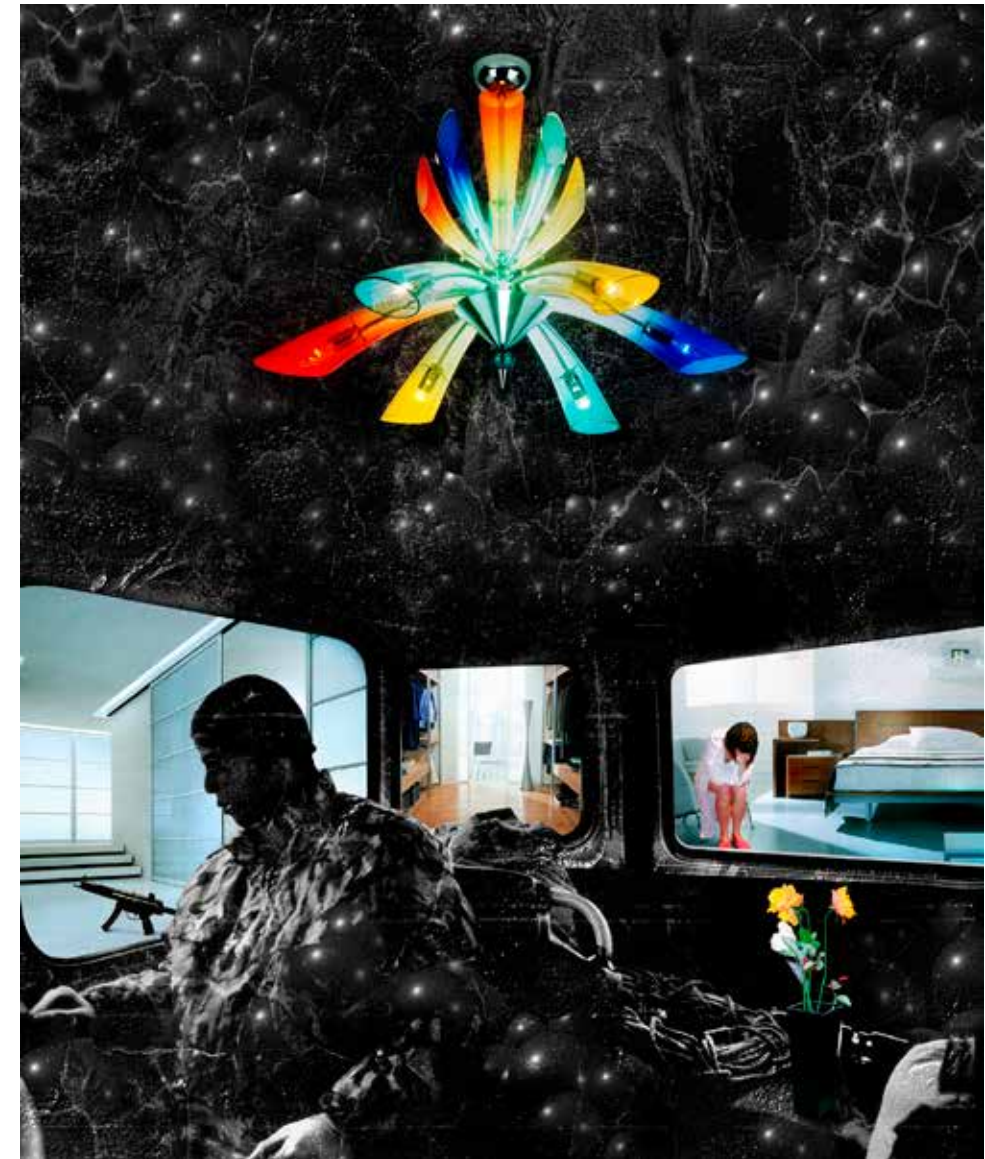
Nasce nel 1955 a Como. Vive e lavora a Milano. La sua attività espositiva inizia negli anni 80 con una mostra personale alla galleria Diagramma di Milano. In quella occasione presenta una serie di lavori intitolati *Pittografie* che traducono su supporti in legno curvato un'energia ambientale in strutture dinamiche e vorticosi, riprendendo la lezione del primo e del secondo Futurismo. A partire dal 1984 la sua poetica trae ispirazione dal mondo urbano, artificiale, mass-mediale e sotto la guida del critico Renato Barilli aderisce al movimento *Nuovo Futurismo*. Abate inizia a usare materie plastiche, fabbricando manufatti ambientali da cui emerge il rapporto artificiale-naturale e bidimensionale-ridimensionale in opposizione alla moda dominante della pittura neo espressionista. Verso la fine degli anni Novanta Abate approda alla pittura digitale da cui si allontanerà nel nuovo millennio per un parziale ritorno alla tradizione con una pittura "fisica", rimando diretto a un presente fragile dalla percezione instabile e in cui le identità si perdono nel tentativo di recupero di una coscienza originaria e collettiva. Abate ha esposto in varie sedi museali (Rotonda della Besana di Milano, Groninger Museum di Groningen, Mart di Rovereto, Museo d'arte urbana Campidoglio di Torino, museo d'arte contemporanea di Gallarate, Castello di Rivara a Rivara, Torre del lebbroso di Aosta, i Kunstverein di Vienna, Hannover, Bregenz, GAM di Torino, GAM di Bologna, Palazzo della Ragione di Padova, Palazzo delle Esposizioni di Roma, Museo d'arte moderna di San Marino) e partecipato a varie manifestazioni pubbliche internazionali (XXXII Biennale di Venezia, la XII Quadriennale di Roma, Prospect 1986 - Kunsthalle di Francoforte, XXXII Biennale di Milano). Tra le varie gallerie private ha esposto con Murnik di Como e Milano, Levy di Amburgo, Kornblit di Amsterdam, Insam di Vienna, Am Rindermarkt di Zurigo, VSV di Torino, Galleria Esca di Nimes, Ierimonti Gallery di Milano e New York, Arrivada di Coira, Seiquer di Madrid, La Nuova Pesa di Roma, Ficara di Firenze, Biasutti di Torino.

Quattro locali

1998

pittura digitale su tela

cm 60x50



Max Bi

Nasce nel 1973 a Brescia, dove vive e lavora. Laureato in legge, affianca l'attività di stimato avvocato penalista con la passione per l'arte. Una sorta di eclettismo che lo porta dagli anni 90 a un personale esercizio di interpretazione della realtà tramite la pratica artistica. Fine conoscitore della storia dell'arte e dei Maestri del contemporaneo attua un costante e personalissimo citazionismo che lo stimola a sperimentare continuamente, dalla proiezione dell'immagine su tela emulsionata a graffiti tribali composti con addensamenti di sabbia, quarzite e polvere di alluminio, dai grafismi calligrafici dei writers a stencil o con la bomboletta spray al collage. Veloce nel rielaborare ogni immagine che possa incarnare in qualche modo un proprio vissuto, ugualmente la tratta come icona: dai paesaggi urbani agli eroi pop del mondo dei cartoons, dal segno forte e gestuale alla sovrapposizione di grafemi e immagini. In questo eclettismo di matrice informale per l'impasto e pop per la sovrapposizione dei linguaggi, riesce comunque a mantenere una cifra stilistica difficile da verbalizzare ma che subito l'occhio riconosce. Del 2004 è il suo innamoramento per la scultura e la frequentazione in Toscana del maestro pientino Piero Sbarluzzi da cui apprende la tecnica di lavorazione della terracotta, circondato da intellettuali come Mario Luzi e artisti come Enrico Paolucci. Vincitore nel 2006 del Premio *Homo Urbanus*, Facoltà di Architettura di Palermo, è finalista nello stesso anno del Premio Celeste San Gimignano e del concorso *Silent Art Movies* di Aosta, per la realizzazione di un manifesto per il festival del cinema muto. Tra le ultime personali si ricordano *Umanità e post-Umanità*, Torre Civica di Piazza Castello, Solferino-Mantova (2006); *I love my tags*, Galleria 44, Genova (2007); *Mille Miglia d'Arte*, Museo di Santa Giulia, Brescia (2009); *Urban Waves*, Sala della Pilotta, Parma (2011); *Max Bi la dolce vita*, Galerie Les Caracoles, Parigi (2012); *Crittografie*, Colossi Arte Contemporanea, Brescia (2018). Tra le collettive: *Marilyn Monroe e l'arte della bellezza*, Museo Villa Ponti, Arona (2010); la mostra per il 150° dell'Unità d'Italia, Grattacielo Pirelli, Milano (2011); *Animals*, Galleria Davico, Torino (2015); *Italian News*, Chair and the Maiden Gallery, SoHo-New York (2015); *Alfabeto*, Galleria Gattafame, Bernareggio-Milano (2017); *Quante storie sulla luna*, Colossi Arte Contemporanea, Brescia (2019). Dal 2013 al 2019 partecipa a tutte le edizioni di *Velarte*, Campione del Garda, a cura di Francesca Baboni e Stefano Taddei.

Brothers

2019

acciaio ritorto e smalto

cm 61.5x30x15



Dario Brevi

Nasce nel 1955 a Limbiate, vive e lavora a Milano. Diplomato nel 1973 a Brera, si laurea in architettura al Politecnico. L'esordio è a Milano presso la galleria Diagramma di Luciano Inga-Pin con una personale seguita da esposizioni alla fiera di Basilea, a Tokyo e a Barcellona. Alla fine degli anni 80 aderisce al Nuovo Futurismo, movimento teorizzato dal critico bolognese Renato Barilli. Per Brevi il materiale di elezione del fare arte contaminando con essa gli oggetti di uso comune in maniera giocosa e colorata -come nella tradizione pop e futurista- è il medium density fibreboard. Con esso realizza opere tridimensionali giocate con ironia tra pittura e scultura e il cui dinamismo è in continuo equilibrio tra contemplazione e forza vitale. Nel 1991 è uno degli artisti internazionali selezionati per la mostra *Anninovanta* alla GAM di Bologna. Nel 2012 viene pubblicata una monografia a cura di Renato Barilli per Silvana Edizioni. Tra le mostre più recenti ricordiamo *Il Nuovo Futurismo*, Fondazione Bandera, Busto Arsizio; *Flash 80*, MAGA Museo Arte Contemporanea, Gallarate (2010); *Colorati Sogni*, Palazzo Penotti Ubertini, Orta S. Giulio; *I Nuovi Futuristi*, MART Casa Depero, Rovereto (2011); *Nuovo Futurismo – Ridisegnare la città*, Spazio Oberdan, Milano (2012); *Jean Cocteau et les mots*, Fermi Maison du livre et du tourisme, Bécherel (2013); *Bierkunst von Dario Brevi bei Unser Bier*, Brauerei Unser Bier, Basilea (2015); *Animali e altre storie*, Museo Correggio Palazzo dei Principi, Correggio; *Dario Brevi – Tra le righe delle foglie son scritte le storie*, Galleria Centro Steccata, Parma (2017); *Dario Brevi...altri racconti*, Galleria Colossi, Brescia (2018); *cArte a pArte*, Showcases Gallery, Varese (2019). Sono del 2021 le personali *Dario Brevi versus Luigi Russolo*, AIAP Bolzicco Arte, Portogruaro-Venezia e *Esercizi Spirituali e altro*, Galleria Il Castello, Milano mentre è del 2022 *Lo spettacolo della natura*, Foyer Teatro Giuditta Pasta, Saronno. Tra gli spazi pubblici che hanno ospitato suoi lavori: Fundació Joan Miró Barcellona, Museo d'Arte Contemporanea Trento, Olympia Londra, Palais des Expositions Nizza, Ginza Dai-Ichi Tokyo, Sharjah Arts Museum Emirati Arabi Uniti, *Finnish National Gallery* Helsinki, Joods Historisch Museum Amsterdam, Museo della Permanente, Palazzo delle Stelline e Palazzo Reale, Milano.

I bambini costruiscono ponti

2018

acrilici su MDF

cm 73x59



Corrado Bonomi

Nasce a Novara nel 1956, dove si forma e mantiene la propria sede operativa. Inizia a esporre nel 1983 a Milano. Dagli anni Novanta focalizza il proprio linguaggio sull'uso di materiali semplici e sul riciclo, con un approccio ironico alla realtà in grado di aprire a riflessioni sul sistema arte, sull'ambiente, sull'infanzia. Nel 1995 aderisce al *Concettualismo ironico italiano* la cui prima esposizione ufficiale si tiene lo stesso anno negli spazi di Telekom-Verwaltungsgebäude, per poi essere riproposta l'anno seguente a Friburgo. Del 1998 è *Artfiction Junge Kunst aus Italien* allestita a Kiel nella Stadtgalerie Kulturviertel/Sophienhof im e nel 2001 partecipa alla mostra *Artisti in gioco* curata da Alberto Fiz alla Fondazione Bandera per l'Arte di Busto Arsizio. Risale alla fine degli anni Novanta l'incontro con Volker Feierabend, animatore e creatore della Fondazione VAF con cui Bonomi collabora strettamente nel corso della sua carriera attraverso il MART di Trento e Rovereto e ZKM Center for Art and Media di Karlsruhe, partecipando anche al concorso della Fondazione nel 2003. Contemporaneamente si dedica all'insegnamento realizzando numerosi laboratori didattici: nel 1995 iniziano le collaborazioni con il Dipartimento Educazione del Museo d'Arte Contemporanea del Castello di Rivoli, nel 1999 è l'inizio delle collaborazioni con il Museo A come Ambiente di Torino. Nel 2000 ha tenuto un corso alla scuola di Arte e Design "Futurarium" di Milano. Negli anni Duemila prende parte a *Una Babele postmoderna*, Parma Galleria San Lodovico e Palazzo Pigorini; *Interni italiani*, mostra itinerante tra Lisbona, Sociedade Nacional des Belas Artes, Praga, Cappella San Borromeo, Istituto Italiano di Cultura e Berlino, Kunsthaus Tacheles. Nel 2003 partecipa con Maurizio Sciaccaluga a *Kids are us*, Galleria civica di Trento e alla Biennale d'arte del Piemonte, esperienza ripetuta nel 2018 a cura di Edoardo Di Mauro. Nel 2005 è tra i vincitori della prima edizione del Premio Fabbri per l'arte. Nel 2009 partecipa a *Kinder Art* alla Triennale Bovisa di Milano. Nel 2010 prende parte alla mostra *La scultura italiana del XXI secolo* a cura di Marco Meneguzzo, Fondazione Pomodoro di Milano e nel 2012 viene invitato da Gillo Dorfles a *Oggi il kitsch*, Triennale di Milano. Tra le personali recenti si ricordano *Spielzeugwelt*, Halskratz Galerie a Mannheim, *Castelli in aria*, Galleria Peccolo di Livorno, *Sogno come ironia*, Finalborgo (2006), Casa Bonomi (2009), *Fatina fatata fatale*, Galleria Bonelli di Mantova (2017). Nel 2020 ha partecipato alla mostra *La rivoluzione siamo noi*, a cura di Alberto Fiz, Spazio XNL, Piacenza.

Mare

2022

olio su scatola da conserve

dimensioni ambiente



Gianni Cella

Nasce nel 1953 a Pavia. Qui vive e lavora. Si è diplomato in pittura all'Accademia di Belle Arti di Brera, dove insegna disegno e illustrazione. Dopo i primi lavori di pittura, scultura, disegno si rivolge alla vetroresina, materiale storicamente poco impiegato ma dalle caratteristiche interessanti in quanto facilmente modellabile come la creta ma in grado di raggiungere un risultato omogeneo, nascondendo l'impronta del modellatore. L'ispirazione per le sue opere viene dalla parola, così come il titolo racchiude il senso dell'opera, spesso l'ideazione dell'opera parte proprio dal titolo per poi portare alla realizzazione fisica. Con le sue opere l'artista vuole far riflettere, trasmettendo messaggi a metà strada tra il tragico e il grottesco ma con un linguaggio dall'aspetto giocoso, colorato e accattivante, specchio della società contemporanea dei consumi. Espone per la prima volta nel 1983 alla Galleria Diagramma di Luciano Inga Pin con il gruppo dei Plumcake da cui si separerà nel 2000. Nel 1990 partecipa con i Plumcake (Cella, Pallotta, Ragni) ad *Aperto 90*, Corderie dell'Arsenale, XLIV Esposizione Internazionale d'Arte La Biennale di Venezia. Ha partecipato alle mostre dei Nuovi Futuristi curate da Renato Barilli; tre le più recenti, nel 2010 alla Fondazione Bandera di Busto Arsizio (omaggio a Luciano Inga-Pin) e nel 2012 alla Casa D'Arte Futurista Depero a Rovereto e Spazio Oberdan a Milano. Si segnalano importanti collaborazioni a livello nazionale e internazionale come il progetto *Kids are us* alla Galleria civica di Arte moderna di Trento nel 2003, *Ri-presentation – Generation '80s* a Grenoble nel 2009. Nel 2012 di espone alla Fabbrica del vapore di Milano in occasione di Milano si autoproduce design e sempre sul tema del design partecipa all'esposizione dei vasi Celadon prima in Triennale a Milano e successivamente alla Biennale di Gwangju, Corea del Sud. La sua prima personale in solitaria si tiene nel 2002 presso la Galleria Maria Cilena a Milano, con la curatela di Maurizio Sciaccaluga. Da allora si susseguono mostre personali in Italia e all'estero e le collaborazioni con la Galleria Arrivada di Chur, la Galleria Angelo Falzone di Mannheim, lo Studio Vigato di Alessandria, la Galleria Rino Costa di Valenza, la Galleria Zaion di Biella, la Galleria Antonio Colombo di Milano, la Galleria Melesi di Lecco, la Galleria Antonio Battaglia di Milano.

Ex voto

2021
vetroresina
21x21 cm



Antonio Ciarallo

Nasce a San Severo (Foggia). Vive e lavora a Cumiana (Torino). La freschezza del suo linguaggio ha radici trentennali: affonda nel fertile humus del poverismo e dell'informale. Lo si intuisce da quella potenza del gesto che nessuna accademia può dare e che negli anni 80 lo avvicina all'amico e Maestro Piero Ruggeri. Poi questa esuberanza genera una semplificazione cromatica di blu, bianco, nero. Così Ciarallo compie un deciso salto nel concettuale, riduce coraggiosamente l'opera al dato essenziale dello sfondo che apparentemente monocromo si anima di apparizioni larvali, in un gioco che è attenzione al frammento e alla sua potenza evocativa e simbolica, e che anticipa le tendenze décor di tanta arte europea, rendendolo antesignano del lavoro di Wright e di Stingel. Tra le esposizioni si ricordano M.A.C.A.M. Museo di Maglione (1995), Museo Valdese, Torre Pellice (1996), Palazzo Robellini, Acqui Terme (1998), Galleria Kass, Innsbruck (2000), Eidos Immagini Contemporanee, Asti (2002) e Arte Silva, Seregno (2003), l'International Art Symposium, Dubai (2004), Galleria Brehova, Praga (2008), *Segni del '900*, Istituto Italiano di Cultura di Praga (2009). Del 2011 sono la personale a Roma presso lo Spazio Artificio, *Su Nero Nero over Black Black* al Castello di Rivara e la 54ª Biennale di Venezia, Padiglione Italia e Padiglione Tibet. Del 2012 le collettive romane *Artisti per Artificio* con tra gli altri Gianfranco Baruchello, Ceccobelli, H.H. Lim, Pizzi Cannella, Renato Mambor, Luca Maria Patella, Vettor Pisani, *La nuova era tra simbolismo e tecnologia* al MACRO e le personali alla Galleria Limen 895, Roma e alla Fondazione Matalon, Milano. Nel 2014 gli eventi *Il mio Paradiso*, MACRO, Roma, *Remember Joseph Beuys* con Lucrezia De Domizio Durini, *Cavellini 1914-2014*, Brescia e *I have a dream*, Palazzo Reale, Milano, collettiva promossa dalla Fondazione Kennedy a cura di Melissa Proietti e Raffaella A. Caruso. Nel 2015 a Pescara il Fifth Free International Forum, *Creative Life*, a cura di Lucrezia De Domizio Durini e *Asti Contemporanea. Collezioni Private*, Palazzo Mazzetti, Asti. Del 2016 sono La Biennale d'Arte Contemporanea di Labin (Croazia), il Museo Mastroianni, Marino, e la G.A.M.C. di Viareggio. A cura di Lucrezia De Domizio Durini partecipa a *Gli Artisti del silenzio*, nel 2016 presso il Centro Internazionale multimediale d'arte contemporanea a Palermo e nel 2017 a Teramo.

La terra dei sogni

2003

tecnica mista su tela

cm 80x80



Paolo Conti

Nasce nel 1938 a Bologna. Dopo le prime sperimentazioni, lavora dagli anni 70 con l'utilizzo dei ritagli di acciaio dello stampaggio di derivazione industriale. Nella personale del 1971 a Palazzo dei Diamanti di Ferrara espone il primo ciclo dei *Galvanizzati*, opere nelle quali le forme metalliche assumono ancora una forte connotazione simbolica per poi indagare il ruolo auto-riflessivo dell'arte. Del 1972 è la personale al Festival dei Due Mondi di Spoleto e la mostra a cura di Renato Barilli a La Nuova Loggia di Bologna, galleria con cui instaura un duraturo sodalizio e lo porterà a frequentare porterà artisti come Sergio Romiti, Paul Jenkins e Georges Mathieu (sarà lo stesso Mathieu a invitare Conti al XVIII Salon de Mai di Parigi nel 1988). Espone ad Arte Fiera di Bologna (1975, 1976, 1977, 1998), nel 1982 è invitato ad Arterder di Bilbao e nei primi anni 80 inizia l'importante sodalizio con la Galleria Fabj Basaglia di Bologna, che porta le opere di Conti in Europa, a Colonia (1987, 1991 e 1992), Amburgo (1988), Basilea (1988, 1989, 1990, 1991, 1992). Del 1987 è la personale a Venezia alla Galleria Il Traghetto e del 1989 la prima grande antologica al Museo del Castello di Caterina Sforza a Forlì. Sono anni dall'intensa attività espositiva internazionale: a Lima in Perù, a Santiago in Cile, a Montevideo in Uruguay e ad Asuncion in Paraguay (1989-90), a Francoforte, Galerie Ranu Raraku (1992), a Brema, Galerie Skulpturegarten (1996), Worpsswede, Galerie Alte Rathaus Dialog 1 (1997), al Ghana National Museum (1999) e a Vindhoek in Namibia, alla National Gallery of Modern Art (2002), in collaborazione con l'Ambasciata Italiana. Nel 2002 e 2003 è invitato ad esporre con gli artisti del Cinetismo internazionale a Roma, ai Musei di San Salvatore in Lauro e a Spoleto, alla Galleria Civica d'Arte Moderna, a Palazzo Collicola. Nel 2004 è invitato alla mostra *Dipingendo l'Europa. Tra Cinetismo e Costruttivismo* a Genova Città Europea della Cultura, con Francisco Sobrino, Horacio Garcia Rossi e Ben Ormenese. Del 2005 è l'antologica *Archeologia del futuro*, a cura di Renato Barilli alla GAM di Cesena, 2006 quella al Museo di Palazzo Gradari a Pesaro e del 2009 la grande antologica a cura di Vittoria Coen al Museo MAGI di Pieve di Cento. Nel 2014 nasce l'Archivio Paolo Conti. Del 2015 è la retrospettiva *Conti-Galvanizzati 1970-1973* a cura di Valerio Dehò, alla PoliArt Contemporary di Milano, mostra che anticipa l'uscita del I volume del Catalogo Ragionato nel 2017, presentato al MART di Rovereto da Gianfranco Maraniello e Renato Barilli. Nel 2018 s'inaugura la personale *80//erosione del tempo*, alla PoliArt Contemporary di Milano, con la presentazione di Vittoria Coen e Giovanni Granzotto.

Apparizioni

2001
smalti su tela
cm 18x24



Marcello De Angelis

Nasce nel 1977 a Villafranca di Verona, dove vive e lavora. Laureato al Politecnico di Milano, dal 2001 sperimenta una personale tecnica di pittura mediante l'uso di una siringa (*injection painting*). Nel 2002 espone all'86ª collettiva Bevilacqua La Masa di Venezia e viene invitato a Milano a *Dieci artisti da riconoscere* in cui espone assieme ad altri nove artisti tra cui Ben Ormenese, Beppe Bonetti e Franco Costalonga. Nel 2004 partecipa a *Burned Children of America* presso la Fondazione Villa Benzi di Caerano San Marco (Tv) e viene selezionato al 4° Premio Nazionale di Pittura e Scultura Città di Novara. Nel 2005 partecipa alla XX Giornata Mondiale della Gioventù di Colonia, mostra itinerante tra Roma, Firenze, Venezia, Genova, Bari, Palermo, Vittoria, Napoli e vince il I Premio al V Concorso per le opere di piccolo formato di Jesolo, Venezia. Partecipa inoltre alle collettive *Senza trucco* alla galleria Box Art di Verona e *Incontro Scontro* alla galleria PaciArte di Brescia. Nel 2006 l'opera *Sospensione* viene selezionata dalla rivista "Arte" per il premio Arte 2006; dello stesso anno è la personale alla Galleria La Torre di Milano. Nel 2007 partecipa alla collettive *OUT! Emozioni in movimento* presso i Chiostri di Santa Caterina a Finalborgo e *Sbav – 150° anniversario* al Palazzo della Gran Guardia di Verona; in novembre l'opera *Generazione* viene esposta alla Galleria *Am Roten Hof* di Vienna. Nel 2008 l'opera *Adorazione* viene scelta per il concorso "Profilo d'arte 2008" al Museo della Permanente di Milano. Del 2011 la mostra *Su Nero Nero over Black Black* al Castello di Rivara (TO). Tra le ultime personali ricordiamo nel 2014 *Il corpo del segno*, PoliArt Contemporary, Rovereto; nel 2015 *Spiritual Grounds*, IAGA Gallery, Cluj-Napoca, Romania e *Spazi Dinamici-Spazi di Luce*, Studio G.R., Sacile (Pn), a cura di Giovanni Granzotto e Alberto Pasini. Dello stesso anno e sempre a cura di Giovanni Granzotto è la collettiva *The sharper perception - Dynamic Art, Optical and beyond*, G.R. Gallery, New York. Nel 2018 espone in due mostre personali: *I progetti della natura* al Museo Archeologico Nazionale di Mantova e *White Spacescape*, progettata e realizzata dall'artista in quasi due anni di lavoro per gli spazi della sede milanese di PoliArt Contemporary.

Senza titolo

2015

injection painting su tela

cm 25x30



Manuel Felisi

Manuel Felisi nasce nel 1976 a Milano, dove frequenta il Liceo Artistico e l'Accademia delle Belle Arti di Brera. Utilizza pittura, fotografia e collage, componendo opere che nella rituale stratificazione raccontano il tempo: la fotografia che blocca il suo istante, la pittura che cancella o perpetua il ricordo nella storia. Del 2008 *Nato a Milano Lambrate* è la personale che inaugura la sua collaborazione con Fabbrica Eos a Milano, dove esporrà nel 2010 in *Flowers* a cura di Ivan Quaroni. Nel 2013 invitato per la sua personale presso la GAM di Genova Nervi presenta la prima installazione con il ghiaccio *Menoventi*. Del 2014 è la prima personale *Griglie* alla Galleria Russo di Roma e del 2015 la personale *Di-Vento* alla Galleria Glauco Cavaciuti e *Su-Acqua* presso la Russo Art Gallery di Istanbul. Ancora nel 2016 presenta a Ventura District Milano l'installazione *La memoria dell'acqua*. Nel 2017 presenta da Fabbrica Eos il ciclo di installazioni *Tempo immobile*. Nel 2018 è alla Galleria Russo di Roma con la personale *Manuel Felisi - Presente del passato* inaugura da Fabbrica Eos la nuova installazione performance *In Absentia* a cura di Ivan Quaroni. Nel 2019 è a Brescia da Colossi Arte Contemporanea con la personale *Transumazioni* e all'orto botanico di Palermo con *Rigenerazioni* a cura di Giacomo Fanale. Nel 2020 in concomitanza con Bologna Artefiera, presenta la sua personale con pittura e installazioni a Palazzo Bevilacqua Bologna *We are now*. Nel 2021 è nuovamente da Fabbrica Eos a Milano con *...e respirare*. Tra le innumerevoli collettive pubbliche ricordiamo le ultime: l'installazione permanente *Sussidiario* al Museo Verticale del Palazzo della Regione di Milano (2011); *l'installazione Sinfonia numero...* , suonata da Vinicio Capossela alla Rotonda Della Besana (2012); *le installazioni Un Metro per un Metro* di Cultura e *Giardinetta* per il Salone del Mobile, Milano (2013); *Linee di Confine la natura il corpo la città*, Museo Carlo Bilotti, Roma e *La selva oscura*, Palazzo dei Principi, Correggio (2015); *Perspective* a cura di Denis Curti alla GNAM di Roma e *Il Millenio Maggiore* a cura di Luca Beatrice al museo MARCA di Catanzaro (2018).

Vertigine

2022

Tecnica mista su feltro

cm 30x30



Feofeo

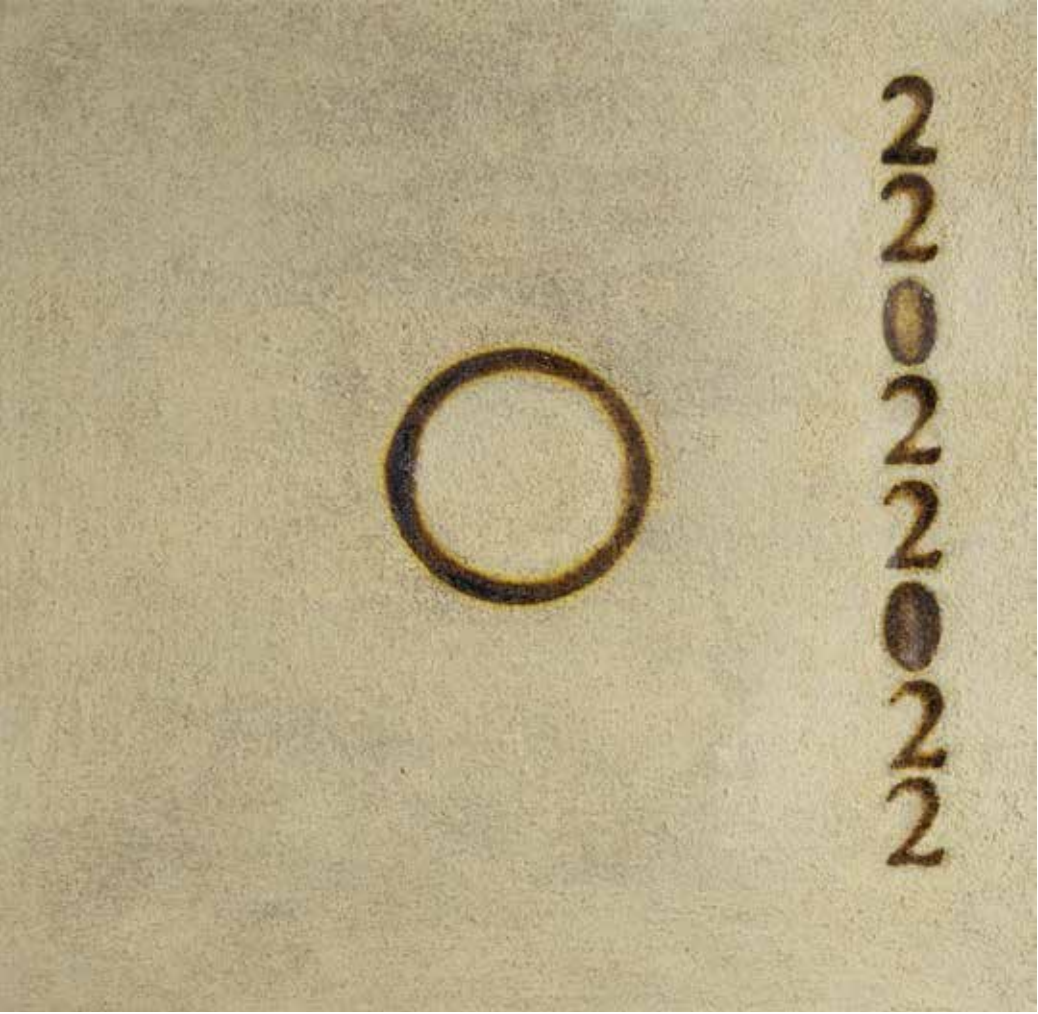
Nasce ad Alessandria nel 1969. Vive e lavora ad Asti. Il compiuto corso di studi in farmacia determina probabilmente l'attitudine alchemica presente da sempre nei suoi lavori. Quella di Feofeo è una costante indagine sul colore, sulle sue frequenze a livello visivo, fisico e simbolico. Lo studio della fisica quantistica, della teoria del colore di Goethe e dello spiritualismo Steineriano, la spinge verso rappresentazioni primordiali archetipiche, costruite inizialmente solo con la pittura, poi con l'utilizzo di segni e simboli. Ciclo dopo ciclo l'artista crea una personalissima grammatica strutturata antroposoficamente che invita la spettatore a entrare per poi lasciare fluire liberamente quell'energia vitale che è l'emozione, in un continuo scambio tra identità ed alterità, tra individuale e duale, tra micro e macro-cosmo, sempre conscia della funzione di mediazione dell'arte nel raggiungimento del benessere in senso lato. Dal 2011 si registrano continue personali e rassegne in musei, gallerie e palazzi storici in Italia e all'estero nelle città di Barcellona, Berlino, Bruxelles, Bratislava, Buenos Aires, Londra, Los Angeles, Lugano, Montecarlo, Obernberg, Oslo, San Pietroburgo, Stoccolma e Tallinn. Tra le ultime personali si ricordano *Guha*, Museo Casa dei Carraresi, Treviso (2019); *Io sono Colore*, Museo Diocesano San Giovanni, Asti, con presentazione dell'omonima monografia, Editoriale Giorgio Mondadori, a cura di Giovanni Faccenda; *Percorsi d'arte*, Villa Principe Leopoldo, Lugano (2017); *Energia*, Onorevole Camera dei Senatori di Buenos Aires (2015); *Parla L'Amore*, Villa Cambiaso, Savona, a cura di Paolo Levi; *Le voci dentro*, Museo Civico Mastroianni, Marino-Roma (2013). Tra le ultimissime collettive ricordiamo *Pace e Amore. Italian selection for Expo 2020*, Manarat Al Saadiyat e Complesso Museale Ex Chiesa Anglicana, Alassio (2021); *Transiti*, Palazzo Lascaris, Torino (2019); *Pace e Amore*, La Grande Moschea di Roma; *Non c'è Bellezza senza Mistero*, Palazzo Graneri della Roccia, Torino e Castello di Francavilla Fontana, Brindisi; BIAS, Biennale Internazionale di Arti Sacre, Palermo; *Ogni donna è musa*, Fondazione Primoli, Roma (2018); *Art for excellence*, Museo del Risorgimento, Palazzo Carignano, Torino; *Vissi d'arte, Vissi d'Amore*, Gran Teatro Giacomo Puccini, Torre del Lago; *La grande Bellezza*, Castello di Obernberg, Inn, Austria (2017); *L'eternità*, Basilica dei Santi Quattro Coronati, Roma; *Era perduto ed è stato ritrovato*, Museo del Tesoro di Vigevano (2016). Nel 2017 iniziano le acquisizioni da parte di importanti gruppi bancari (Banca di Asti, BNL Gruppo BNP Paribas Italia, FinecoBank).

A Luca

2022

Acrilico, sabbia e quarzo su tela con marchiatura a fuoco

cm 60x60



Reale Franco Frangi

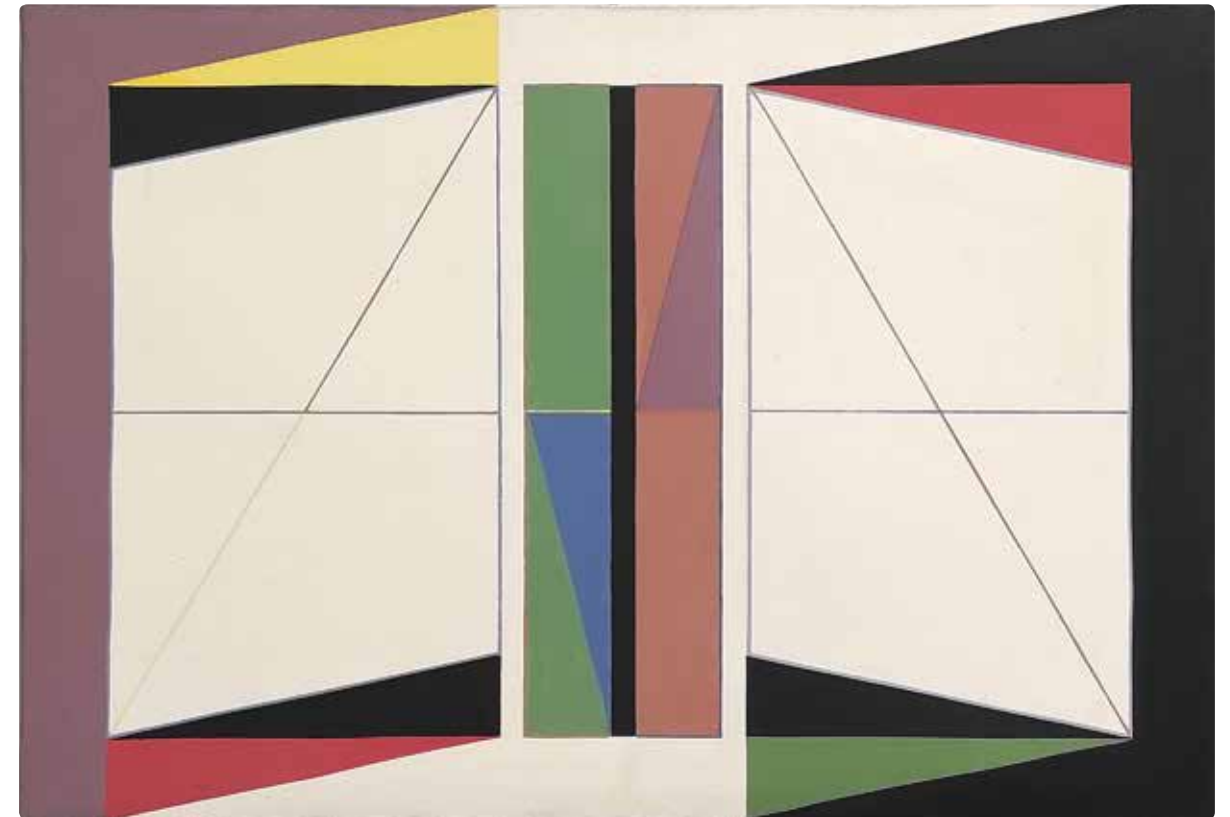
Nasce a Milano nel 1933. Vive e lavora a Milano. Esordisce come pittore nel 1952 a Palazzo Reale a Milano con *la Mostra Nazionale Artisti Indipendenti*. Dal 1950 al 1967 passa attraverso esperienze pittoriche differenti, ma è l'evoluzione in senso astratto-geometrico a suscitare l'interesse di Mario Radice che lo presenta in una personale a Como nel 1964 e poi a Cantù nel 1969. Nel 1966 è ancora a Palazzo Reale per l'*Esposizione di Arte Contemporanea* ed è invitato alla Woodstock Gallery di Londra. In questo periodo indaga le possibilità offerte dalle materie plastiche e il rapporto spazio/ambiente realizzando nel 1969 la *cellula abitabile* presentata alla Galleria Diagramma di Milano di Luciano Inga-Pin e allo spazio comunale di Gallarate. Nel 1971 espone alla Galleria Schobinger-Štrba di Richterswil (Zurigo) e nel 1974 sempre con una personale inizia la collaborazione con Arte Struktura di Milano. Nel 1976 partecipa all'esposizione *International Mappe* presentata da Eugen Gomringer e la Galleria Fumagalli di Bergamo gli dedica una personale. Nel 1982 espone con Gianni Colombo, Dadamaino, Marco Gastini, Lorenzo Piemonti ed Emilio Tadini ne *Calderara e gli amici di Calderara* al Chiostro di Volterra, Gavirate-Varese. Nel 1989 è invitato al Museo Depero di Rovereto per *51 ideatori inoggettivi della visualità strutturata*. Nel 1990 è co-fondatore del Movimento Madi Italia. Dello stesso anno la personale *L'archetipo del doppio* da Arte Struktura e l'omonima conferenza di Riccardo Barletta alla Permanente di Milano. Del 1992 è la prima personale da Eidos, che lo rappresenta nelle principali fiere di settore (ArtParis, Bologna Artefiera, ArtVerona, Miart). Nel 2004 sempre da Eidos è in doppia personale con Horacio Garcia Rossi. Nel 1993 è presentato da Alberto Veca in *Sulla riduzione* da Verifica 8+1, Mestre e nel 1995 è inserito da Flaminio Gualdoni in *Percorsi dell'Astrattismo* alla Permanente di Milano. Nel 2006 è al Salon Comparaison di Parigi, del 2007 è la personale parigina alla Galleria Orion, del 2008 quella alla Galeria Madi a Győr in Ungheria. Il 2011 è l'anno della Biennale di Venezia e della personale *Aperture* alla Galleria Marelia di Bergamo e delle collaborazioni con la Valmore di Vicenza. Nel 2014 è tra i protagonisti di *I have a dream*, collettiva promossa dalla Fondazione Kennedy a Palazzo Reale, Milano. Del 2017 è l'antologica *L'OLTRE* da Eidos, del 2018 la personale al Museum of Geometric and MADI Art di Dallas e del 2019 sono le collettive *Universo Madi* presso la Galeria Odalys di Madrid e *Super Madi* alla Saxon Art Gallery di Budapest. Sue opere sono nei Musei di tutto il mondo (Geometric and Madi Museum, Dallas; Museo di Sobral, Fortaleza; MACLA, La Plata, Argentina; Polk Museum of Art, Miami; Mobile Madi Museum, Budapest; Satoru Sato Art Museum, Tome, Giappone; MAGA, Gallarate; MAGI, Pieve di Cento, Bologna).

Spazi

1990

acrilico su tela

cm 35x50



Enzo Forese

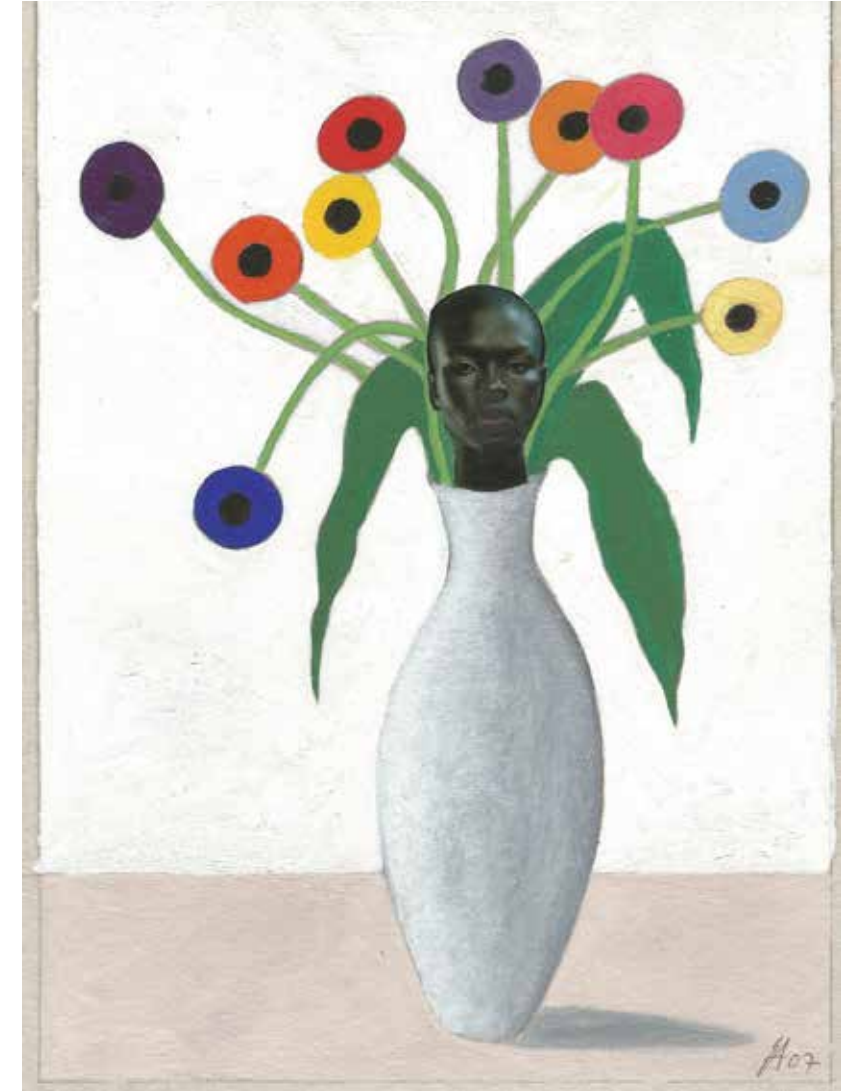
Nasce nel 1947 a Milano, dove vive e lavora. Si avvicina al disegno intorno ai quindici anni e successivamente, ispirato dalla frequentazione di mostre e di ambienti come Brera, inizia a collezionare opere. Laureato in Filosofia alla Cattolica di Milano, vive le opere in una dimensione riflessiva e intima, quasi una necessità per la formazione classica, una sorta di hortus conclusus, fatto di carta, collage, olio, acquarello una sorta di personale memento di piccola dimensione, in una poetica del frammento altamente evocativa. L'artista ha esposto per la prima volta nel 1983 alla Galleria di Ada Zunino a Milano. Sin dalla sua fondazione negli anni 90, Forese fa parte del *Gruppo di Portofranco*, creato da Franco Toselli, insieme a Mimmo Iacopino e Riccardo Gusmaroli, con i quali ha esposto negli anni 90-2000, ed è uno dei soci fondatori del gruppo italo-austriaco *Osmosi*. Ha esposto, negli anni 80, al Palazzo dei Diamanti di Ferrara, negli anni 90 in Austria, alla Alten Fabrik di Thalgau, al Forum Stadpark di Graz, a a Salisburgo, per arrivare, negli anni 2000 a Parigi, a Barcellona, al Palazzo della Permanente e al Palazzo delle Stelline di Milano, al Baluardo San Paolino di Lucca e al Centro per l'Arte Contemporanea del Castello di Rivara. Le mostre più recenti sono presso Toselli - Milano, Valeria Bella Stampe - Milano, Duetart - Varese, Colossi Arte Contemporanea - Brescia e la Galleria Melesi a Lecco. È presente alle principali fiere di arte contemporanea a livello nazionale e internazionale, come il MiArt, Art Verona, Artissima a Torino e Artforum Berlino.

Senza titolo

2007

olio e collage su cartoncino

cm 16x21



Ale Guzzetti

Nasce a Tradate (Va) nel 1953, vive e lavora tra Saronno e Milano. Si forma in Accademia di Brera, conducendo contemporaneamente studi e ricerche di musica elettronica assistita dall'elaboratore presso il politecnico di Milano e il centro di Sonologia Computazionale dell'Università di Padova. È stato PhD researcher presso l'Università di Plymouth UK, School of Computing, Communications and Electronics; presso il Centro Ricerche sul contemporaneo di Brera a Milano; presso il CE.R.CO dell'Università di Bergamo. Insegna Tecniche Multimediali e Videoinstallazioni presso l'Accademia di Brera, Milano. Tra i primi artisti italiani ad occuparsi di arte tecnologica e interattiva, lavora dal 1983 a sculture sonore con circuiti elettronici in grado di produrre immagini, suoni, voci. Lo spettatore può, attraverso la prossimità, il contatto e la manipolazione diretta di parti delle sculture, interagire con esse, modificando così il volume, i timbri, le altezze, i cicli di ripetizione e le pause di ogni evento. Le sue più recenti ricerche sono orientate alla robotica. Dal 1999 lavora al progetto *Techno gardens*: installazioni di nano-sculture robotiche, micro-oggetti tecnologici alimentati dalla luce solare dislocati in ambienti naturali del pianeta (i giardini di Villa Panza a Biumo, Bytc Park di Pechino, Marocco, Isole Galapagos, i vulcani dell'Ecuador e delle Isole Azzorre, le isole artificiali degli Emirati Arabi, il deserto dell'Uzbekistan, i giardini zen del Giappone ecc...). Ha esposto in Italia, Francia, Germania, Austria, Danimarca, Olanda, Finlandia, Albania, Libano, Canada, USA, Hong Kong. Nel 1991 è stato premiato nella sezione Interactive Kunst del Prix Ars Electronica di Linz e nel 1997 dalla Civica Galleria di Arte Moderna di Gallarate per l'arte digitale. Nel 1998 è stato invitato alla Biennale di Venezia per la mostra *Aperto Vetro*. Nel 2000 è tra i cento artisti al mondo invitati dal Victoria & Albert Museum di Londra nella mostra *The Next Millennium Museum*. Tra le sedi di mostre personali: Fondazione MUDIMA di Milano; Fondazione Bevilacqua La Masa di Venezia; Fondazione Umberto Mastroianni, Arpino. Tra le più recenti esposizioni collettive: Museo Arte Contemporanea, Portogruaro; Museo MAXXI, Roma; Museo Arte Contemporanea, Acri; Rocca Roverasca, Senigallia. Sue sculture vengono acquisite in numerose collezioni private, fondazioni e musei di tutto il mondo (MAGA di Gallarate; Galleria Nazionale di Praga; Corning Museum of Glass New York; Museen im Antonierhaus –Memmingen; Museo del Tesoro della Cattedrale di Aosta; nel Museum fur Sepulkalkultur di Kassel; Museum Cimetiére du Sud di Tounai (Belgio); MIM Museum in Motion di S.Pietro in Cerro; Museo della Permanente di Milano; Fondazione Umberto Mastroianni di Arpino e MACA Museo Arte Contemporanea Accademia di Frosinone).

Microbug (es. 3/7)

2014

vetro soffiato a lume cm.20x20x62 (h)

microrobot + solar cell cm.3x5x2 (h)



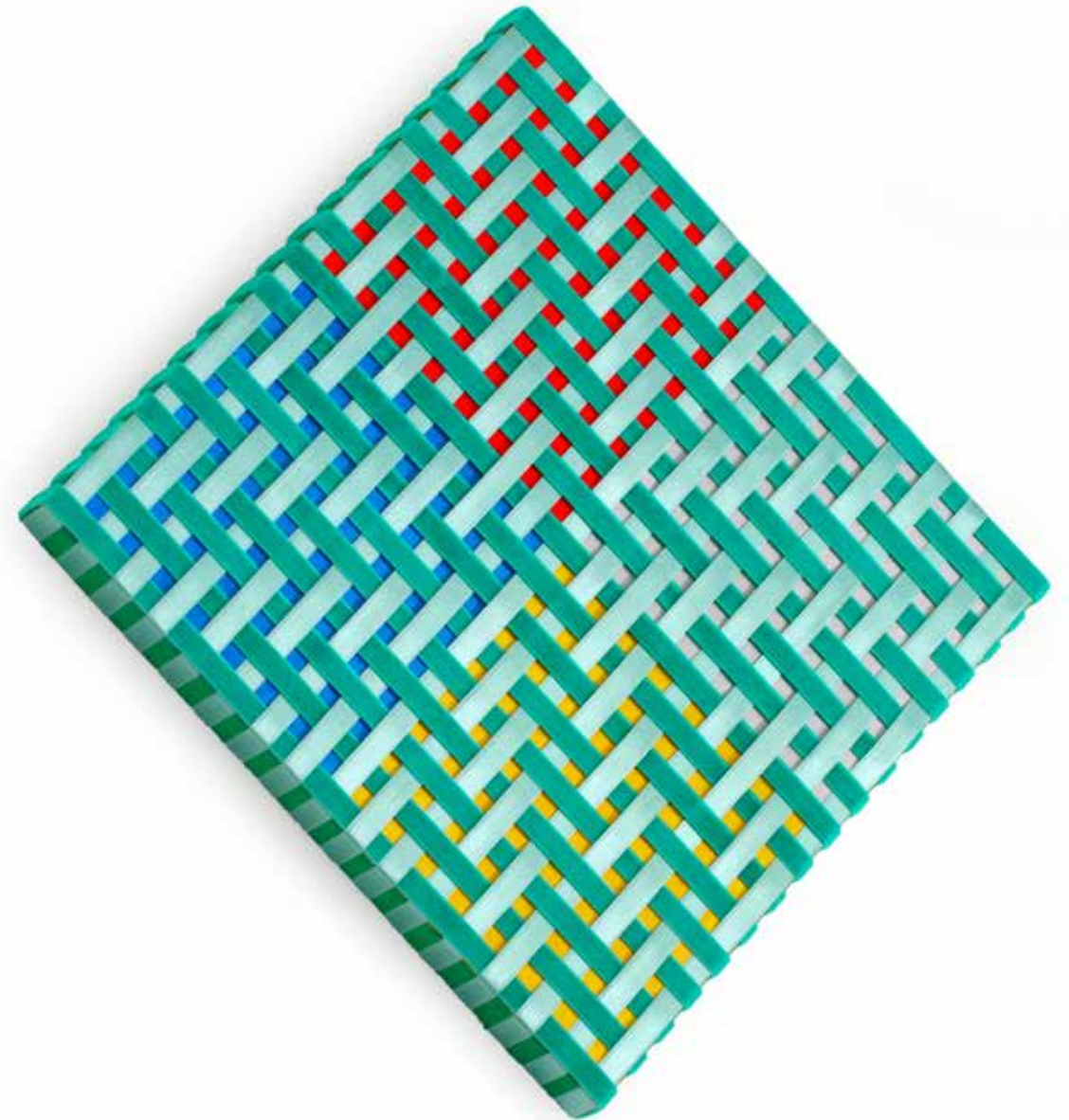
Mimmo Iacopino

Nasce nel 1962 a Milano, dove vive e lavora. Si forma nell'ambito della fotografia di still life (allievo di Studio Azzurro dal 1978 al 1985), sperimentazione che percorre per 25 anni e determinerà anche la sua particolare direzione artistica. Dal 1986 si rivolge alla pittura, dapprima con i mezzi tradizionali, poi utilizzando diversi materiali. Seguendo la lezione dadaista le sue opere accolgono elementi compositivi insoliti, che decontestualizzati seguono regole matematiche di "ordinata follia" come attentamente seppe leggere Maurizio Sciacaluga in occasione della sua personale *Cinquantasettegradi* nel 2004. Lo stesso principio agisce nelle opere create attraverso la manipolazione digitale di oggetti quotidiani, fotografie ipnotiche ed enigmatiche dove ciascun elemento assolve la funzione di segno moltiplicato. Se l'importanza dell'uso del colore nella sua ricerca è stato oggetto di diverse letture critiche in occasione di importanti collettive, da *L'Opera al Nero* curata da Marisa Vescovo nel 2005 a *Cromofobie*, ordinata da Silvia Pegoraro nel 2009, il principio compositivo utilizzato è stato oggetto di un'interessante lettura di Ivan Quaroni in occasione della collettiva *Patterns* a Meda nel 2008. Frequente è stato il riconoscimento della notevole manualità di Iacopino, necessaria per comporre, intrecciare e fissare sulla tela i diversi materiali. Così tra i premi e le menzioni recenti si ricordano il premio Promocard, MiArt 2007; il diploma Biennial VII International Festival of Experimental Art, San Pietroburgo, 2008; la partecipazione come finalista al Combat Prize di Livorno, nel 2010. Presente nelle più importanti fiere d'arte nazionali e internazionali (MiArt, Art First a Bologna, Artissima a Torino, ArtVerona, Artforum a Berlino, ArtAthina a Atene, Swab Barcelona, International Contemporary Art Fair e A. Art Fair a Bruxelles, in Belgio), Iacopino ha esposto in diverse sedi pubbliche e museali: il Centro d'Arte Contemporanea Castello di Rivara (To), la Mole Vanvitelliana di Ancona, la GNAM di Roma, Palazzo delle Stelline e Palazzo Durini a Milano, il Museo d'Arte Contemporanea di Minsk e varie altre sedi museali a Mosca e San Pietroburgo. Tra le ultime partecipazioni pubbliche ricordiamo *Elogio della levità* nel 2014 a Villa Filippini a Besana Brianza e *Corporate Art* nel 2015 alla Galleria Nazionale d'Arte Moderna di Roma. Nel 2017 è in solo show a Bologna Artefiera con la Galleria Melesi. Dal 2002 alcune sue opere sono inserite nella collezione Panza di Biumo.

Sottopittura

2017

colori acrilici - nastri di velluto - raso su tela
cm 30x30



Ernesto Jannini

Nasce nel 1950 a Napoli. Vive e lavora a Milano. Terminati gli studi al Liceo Artistico Jannini s'iscrive alla Facoltà d'Architettura che frequenta per due anni. In quegli stessi anni conosce Riccardo Dalisi, docente della cattedra di architettura. La didattica di Dalisi diventa per Jannini una scuola insostituibile, per i percorsi formativi eccentrici, fuori da ogni protocollo. Jannini inizia così a sperimentare l'utilizzo di materiali poveri e di una tecnica povera, come andava teorizzando Dalisi in quegli anni sulle pagine di *Casabella*. Lasciata dopo due anni architettura frequenta l'Accademia di Belle Arti elaborando un particolare linguaggio plastico, fatto di stoffe, vecchie calze, cortecce, barattoli, posate. Artista e teorico per alcuni anni è stato attore con la *Libera Scena Ensemble* di Gennaro Vitiello. Nel 1976 partecipa alla Biennale di Venezia con il gruppo degli *Ambulanti*. Nel 1990 è nuovamente presente alla Biennale di Venezia con una sala personale. È stato invitato al Festival Textgestaltung di Linz, alla galleria Flaxman di Londra, alla galleria De Zaal di Delft, al Museum Industrielle Arbeitswet di Steyr, allo Spazio Borsalino di Parigi e di Alessandria, alla Kunsthaus Tacheles di Berlino, all'Istituto di Cultura italiana di Copenaghen, alla galleria La Giarina di Verona e in numerosissime altri spazi espositivi tra cui il MAGA di Gallarate e Castel dell'Ovo a Napoli. Nel 2000 vince il Premio Lissone. Dal 2006 collabora con il Teatro Arsenale e poi col Teatro Pacta nell'ex CRT di Milano. Le sue opere compaiono in musei e collezioni private. Scrive su Juliet Art Magazine, Exhibart, Artestetica, Sdefinizioni.

LIM - Blok

Legno - hardware - similfrutta
cm 24x24



Battista Luraschi

Nasce nel 1951 a Lurago Marinone, dove vive e lavora. Si diploma in scenografia a Milano presso l'Accademia di Belle Arti di Brera, dove ha occasione di intrecciare alcune esperienze post-moderne dell'arte con quelle più pratiche del design metropolitano. Dal 1976 affianca all'attività didattica un'intensa produzione e una serie di mostre personali e collettive con cui evidenzia chiaramente gli intrecci disciplinari del design con l'arte. Dalle prime ricerche *L'interno dopo la forma dell'utile* a *Nuove intenzioni di design* (1982), dal *Racconto per un ambiente* (1985) a *Effetto placebo* (1987), da *Spaziloqui* (1987) a *Ordine e disordine* (1988) si giunge con la mostra *Anni Novanta* (1991) a un misurato riciclaggio di oggetti comuni che restituiscono economie di produzione-lavoro ai sistemi dell'arte. In seguito, prende dimestichezza con il polipropilene, con il quale realizza sculture e opere a parete. Invitato da Renato Barilli condivide l'esperienza dei Nuovi Futuristi milanesi, gruppo fondamentale dell'arte italiana Ottanta/Novanta e con essi espone alla Galleria Diagramma di Luciano Inga Pin, partecipando alle mostre pubbliche del gruppo, ma sempre mantenendo il suo lavoro in una dimensione intima, da studio di progettazione. Disegna e auto-produce in questi anni alcuni oggetti e mobili con la manualità acquisita dal padre artigiano, in sintonia con la "creatività diffusa" che si poteva riscontrare nella Milano degli anni Ottanta, fulcro del design internazionale. Riflessione teorica e confronti stilistici sviluppano in lui un autonomo mondo operativo, sospeso tra il rigore compositivo e la leggerezza giocosa del fare. Concentra le proprie attenzioni nell'uso di oggetti quotidiani, ribaltandone gli ordini codificati in una successiva manipolazione che si colloca fra l'arte e il design: da oggetto di serie a manufatto artistico. Micro-artigianato in sinergia con le forme codificate del "fare" sono la chiave di lettura di un percorso artistico complessivo, fra i più autentici e sinceri, vissuto con riservatezza e discrezione, tra idea e pratica costruttive.

Un ponte tra due mondi

1990

polipropilene e aste di pvc

cm 60x60x10



Florencia Martinez

Nasce a Buenos Aires nel 1962. Dal 1990 vive e lavora a Milano. Nella città natale frequenta le Accademie di Belle Arti San Martin e De La Càrcova e contemporaneamente alcuni atelier di pittori per approfondire la tecnica del disegno. Dal 1990 nella sua produzione possono essere isolati tre periodi: sino al 1995 la ricerca documentaria sull'immigrazione; poi una dolente riflessione sulla violenza domestica e sul mondo dell'infanzia sino al '98; infine la raccolta di materiale fotografico del dopoguerra. Dal 2002 l'artista orienta decisamente il suo lavoro sul quotidiano: la memoria da storica diventa intima, fatta di dettagli non osservati, intensificando l'uso del ricamo come atto meditativo e traccia di racconti che andrebbero persi nella tradizione orale, regalando così alla parola una forma estetica. Tra le gallerie di riferimento in Italia Forni, Zaion e Il Vicolo, Ester Montoriol, Barcelona e Masota Torres, Buenos Aires all'estero. Tra le mostre istituzionali si ricordano nel 1997 *Sui Generis* al P.A.C., Milano; nel 2006 il MAC di Belo Horizonte; nel 2007 *Arte Italiana, 1968-2007*, Palazzo Reale, Milano a cura di Vittorio Sgarbi e nel 2008 Palazzo Libera, Trento a cura di Angela Madesani. Nel 2010 *Ritratti italiani* alla Fondazione Durini, Milano a cura di Vittorio Sgarbi. Nel 2011 ha partecipato alla Biennale di Venezia. Nel 2012 è al Museo de Bellas Artes dell'Avana. Del 2014 sono le collettive al Hebei Provincial Museum, Shijiazhuang, Cina e *I have a dream*, Milano, Palazzo Reale, mostra promossa dalla Fondazione Kennedy, per la quale espone anche nel 2015 in *I Defend* nel Principato di Monaco. Tra le ultime personali istituzionali ricordiamo nel 2016 *To fill a gap* all' Afro-Asiatisches Institut di Graz, Austria, nel 2018 *Ricucire il mondo* alla Triennale di Milano e nel 2019 la personale all' Each way art and fashion museum di Shenzhen, Cina e 2020 e Tundra, Gilda Contemporary Art, Milano. Presente nelle maggiori fiere d'arte ha destato l'interesse di tutta la critica italiana.

To leave

2021

stampa fotografica tessuto cucitura

cm 60x40



Sandro Martini

Nasce a Livorno nel 1941. Vive e lavora tra Milano, New York e San Francisco. Frequentato l'Istituto di Arte di Lucca e Firenze, dove incontra tra gli altri Gino Marotta e Nicola Carrino e i viaggi a Roma dove frequenta Corrado Cagli e gli artisti più rappresentativi del panorama culturale della città, si trasferisce a Milano. Con l'esordio alla Galleria Le Ore nel 1959 Sandro Martini prosegue il suo percorso artistico collaborando in Italia con le storiche gallerie Il Milione (dal 1965 al 1974), la galleria Marconi (1976), la Galleria Blu (dal 1975 fino alle ultime mostre personali del 2012 e 2013). Nel 1978 il Fine Arts Center dell'Università del Massachusetts lo invita per una mostra personale e questo segna l'inizio di una lunga serie di collaborazioni con gli Stati Uniti: per 25 anni insegna incisione e tecniche di affresco al Kala Institute a Berkeley, una sua installazione di tele permanenti è parte del patrimonio della Djerassi Foundation a Stanford e numerose sono le installazioni promosse dal Public Art Found a Bryant Park, sulla 42ma, al Citicorp Center e al PS1 a New York. A Milano l'artista ha retto per anni la cattedra di incisione presso la Nuova Accademia di Belle Arti. In Italia realizza importanti installazioni di tele a Palazzo Citterio, Milano (1981), alla Sala delle Grida, Borsa Valori di Milano (1983), a Piazzale Michelangelo, Firenze (1989) e l'installazione di tele e vetri che occupa i quattro piani di scale della Casa della Carità di Milano (2004). Del 1993 è l'antologica al PAC di Milano e del 2005 quella ai Bottini dell'Olio a Livorno. Tra le ultime personali ricordiamo quelle alla Frankfurter Westend Galerie, Francoforte sul Meno (2008), al Castello del Valentino, Torino (2014), *Atuttosesto* alla Casa del Mantegna, Mantova (2015), *L'Altrove nella pittura II*, PoliArt Contemporary, Milano (2016) e al M.a.x. Museo e Spazio Officina di Chiasso (2018). Sue opere sono in permanenza presso Banca Intesa Sanpaolo; Biblioteca Centrale Palazzo Sormani, Milano; Biblioteca d'Arte del Castello Sforzesco, Milano; Centro Studi e Archivio della Comunicazione, Parma; Collezione Marieda e Antonio Boschi, Civiche Raccolte d'Arte, Milano; Diocesi di Piacenza-Bobbio, Museo di San Colombano; Fondazione Feltrinelli, Milano; Museo del '900, Milano; Museo d'Arte Moderna di Trento e Rovereto, Rovereto; Museo d'Arte Contemporanea, Villa Mimbelli, Livorno; Achenbach Foundation for the Graphic Arts, San Francisco; Chiesa di Ponte de Pedra, Belém, Brasile; Djerassi Foundation, Woodside, San Francisco; Djerassi Foundation, Palo Alto, California; Kala Institute, Berkeley, California; M.a.x. Museo, Chiasso; Museo Italo-Americano, Fort Mason, San Francisco; MoMA, New York; Ontario Museum, Toronto.

Senza titolo

2017

collage e tecnica mista su cartoncino

cm 35X25



Antonella Mazzoni

Nasce nel 1957 a Fiorenzuola d'Arda. Vive e lavora a Parma. Artista concettuale, ha fatto parte del gruppo della *Pittura a Freddo*, del *Medialismo* teorizzato dal critico partenopeo Gabriele Perretta e dell'*Ironisher Italienisher Konzeptualismus*, movimento riunitosi attorno a Edoardo di Mauro mettendo in risalto le qualità ludiche del lavoro. Costante dunque l'attenzione a media, new media e ai meccanismi della comunicazione, allo slittamento semantico. Con questi gruppi ha partecipato a innumerevoli collettive. Ha al suo attivo più di quaranta personali in Italia e all'estero. In quarant'anni di attività ha esposto in gallerie private di diverse città italiane e straniere (Milano, Torino, Roma, Trento, Napoli, Mannheim, Kiel, Hamburg, Copenaghen, Minneapolis) e in alcuni musei come la Galleria d'Arte Moderna di Bologna e di Roma, il Pac di Milano, il Museion di Bolzano, il Museo d'arte Contemporanea di Bergamo e di Tirana, il Museo del Mare e il Museo Revoltella di Trieste, la Promotrice delle Belle Arti di Torino, la Basilica Palladiana di Vicenza, la Galleria d'Arte Moderna e Contemporanea di S.Marino, il Kunstverein di Friburgo e di Copenaghen, il Muthesius in Kiel.

Siamo fatti della stessa materia dei sogni

2010

acrilico su tela

cm 35x25



Franco Mussida

Nasce a Milano nel 1947. Impara a suonare la chitarra a 9 anni da autodidatta e di nascosto della famiglia. A 11 anni inizia lo studio della chitarra classica appassionandosi poi ai linguaggi di quella elettrica e ai suoi generi. Dal 1960 al 1966 il suo primo gruppo i *Vibros*. Entra poi nei *Grifoni* di Gian Pieretti e Ricky Gianco che diventeranno *I Quelli*. Inizia la carriera di compositore e di session man suonando con i più grandi artisti dell'epoca (Fabrizio De André, Lucio Battisti, Francesco Guccini, Paolo Conte). Nel 1970 è tra i fondatori della *Premiata Forneria Marconi* (PFM), scrivendo molti dei successi nazionali e internazionali del gruppo. Con il gruppo collabora con artisti come Emerson, Carlos Santana, Lake & Palmer e Pete Sinfield. Nel 1984 fonda il CPM Music Institute, Istituto MIUR, promuovendo la diffusione della formazione Pop e Jazz in Italia. Nel 1988 crea un comparto di ricerca degli effetti della comunicazione musicale sperimentando in comunità e in istituti carcerari. Sull'argomento scrive libri e trattati tra cui "La Musica Ignorata" e "Il Pianeta della Musica" (Salani, 2019). Collabora con diversi Atenei tra cui l'Università Cattolica di Milano, la Sapienza di Roma e l'Università di Pavia. Promuove il progetto *C02* installando in 12 carceri italiane altrettante audio-teche divise per stati d'animo. Il progetto *C02* riceve la medaglia della Presidenza della Repubblica nel 2017. A questo percorso di espressione personale si affianca dal 2012 l'interesse per l'arte contemporanea e progetta simbologie usando l'arte visiva come strumento per mostrare le basi del "Codice Musicale". Tra il 2013 e il 2020 progetta e realizza 10 mostre esperienziali e installazioni in luoghi museali: la Fortezza Dabbasso di Firenze, la Triennale di Milano, i Musei di Stato di San Marino, il MAC di Lissone (MB). Nel 2021 pubblica *L'oro del suono*, un libro che raccoglie il suo lavoro visivo.

Senza titolo

Es.3/10

2020

acquaforte - acquatinta

cm 30x42



Renzo Nucara

Nasce a Crema nel 1955. Dopo il diploma al Liceo Artistico di Bergamo nel 1973, frequenta l'Accademia di Brera di Milano. La sua prima mostra personale risale al 1977 presso la Galleria Ticino di Milano. Negli anni 80 il suo lavoro si articola intorno al tema del *Diario*. Emozioni, sensazioni, "fatti del giorno" vengono scritti di getto sulla tela. Sono frasi spesso al contrario o frammentate, perché volutamente collocate nello spazio tra l'esplicito e il celato. Negli anni successivi la scrittura diventa segno, la tela cede il posto alla tridimensionalità, entrano in gioco nuovi materiali - legni, oggetti trovati, pellicole trasparenti - con i quali crea i *Box della memoria* opere tra il ludico e l'ironico. Nel decennio successivo torna alla bidimensionalità con i *Reperti*: forme che rimandano all'idea di un oggetto già corroso dal tempo, realizzate dapprima in cartapesta e gommapiuma, poi in materiale plastico sul quale si addensano strati di colore, granuli, pigmenti, elementi del mondo naturale. Nel 1993 è tra i fondatori del gruppo Cracking Art. Materia d'elezione è la plastica che diventa veicolo di impegno ecologico e sociale. Partecipa con il gruppo alla 49° Biennale di Venezia con l'istallazione *Sos World*: più di un migliaio di tartarughe di plastica riciclata e dorata che occupano i giardini intorno agli storici padiglioni. Torna alla Biennale, sempre con il Gruppo, nel 2011 e 2013. A livello individuale nel duemila continua la ricerca artistica ponendo la propria attenzione sulla stratificazione di resine, pigmenti, oggetti naturali e artificiali - i *Resinfilm* -, matrice delle serie successive in plexiglas *Stratofilm*, *Shape* e *Lighting shape*. Tra le esposizioni più recenti si ricordano: *Renzo Nucara*, Casati Arte, Monza (2021); *Cracking Art*, *Arte e Città*, Catanzaro; *Cracking Art*, *REgeneration Mirandola*, Mirandola (Mantova); *Cracking Art*, *Natura Indomita*, Teramo; *Cracking Art*, *En plein air*, San Benedetto del Tronto (2020); *Cracking Art @Andorra*, Escaldes-Engordany; *Cracking Art*, *Regeneration San Pietroburgo @Newhollandisland*, Sankt-Peterburg (Russia); *Cracking Art*, *Urbanimal*, Palazzo Fondazione Masieri, in occasione della 58° Biennale di Venezia; *Cracking Art invade Ascona*, Svizzera (2019); *Arbre Magique*, *Renzo Nucara & Carla Volpati*, Museo Bernareggi, Bergamo; *Cracking Art*, *Summer Wonderland. Spectaculars Creature*, Indianapolis Museum of Art e Giardino Newfields, Indianapolis - Indiana (Usa); *Cracking Art @Cheekwood*, Museo Cheekwood, Nashville - Tennessee (Usa); *Cracking Art*, *Bird Eye View*, Palazzo Ducale e Palazzo Reale, Genova (2018); *Arbre Magique*, *Madre Natura*, Renzo Nucara & Carla Volpati, The Blank ArtDate, Galleria Elleni, Bergamo; *Arbre Magique*, *The Gate, Monuments*, Renzo Nucara & Carla Volpati, Parco Maria Callas, Sirmione; *Cracking Art*, *REgeneration Southampton*, Westquay Esplanade, Southampton; *Cracking Art*, *Il Giardino Incantato*, Gallerie d'Italia, Milano (2017).

Resinfilm 260

2006

Resine, pigmenti, oggetti

cm 75x75



Juan Eugenio Ochoa

Nasce nel 1983 a Medellin, Colombia.
Dopo aver conseguito il diploma di Laurea in Medicina, ottiene il dottorato in Cardiologia presso l'Università degli Studi di Milano-Bicocca nel luglio 2013. Nello stesso mese consegue il diploma di Biennio specialistico in Pittura presso l'Accademia di Belle Arti di Brera con la tesi *Caratteri della Pittura Analitica Italiana e rapporti con la Pittura Europea*. La sua ricerca è da allora improntata alle nuove vie della pittura analitica risultando vincitore di alcuni premi nazionali e internazionali: Premio Arte 2015 (sezione Pittura, Premio Accademia); XI Premio Nazionale delle Arti Premio Claudio Abbado Roma, 2015; Lynx Prize, Trieste, 2015; XIV Ghiggini Art Prize, Varese, 2015; YICCA Prize, Lugano, Svizzera, 2014; IV Premio Nazionale Opera, Ravenna, 2014; Premio Nazionale per la Pittura Maimeri, Fondazione Maimeri e Rivista Academy of Fine Art, Milano, 2012. È finalista ai premi: Occhi per l'arte contemporanea (Ferrara, 2014); Premio Internazionale di arte contemporanea Mantegna Cercasi (Mantova, 2014); Premio Bice Bugatti Segantini (Nova Milanese, 2014); X Premio Nazionale delle Arti (Bari, 2013); Premio Barclays Art for Young Talents (Barklays Bank PLC, Milano, 2013). Tra le ultime mostre personali ricordiamo: *Vanishing* Biffi Arte, Piacenza (2018); *Dissolvenze*, a cura di Matteo Galbiati, Nizza Monferrato, Museo dello Zuccherò; *Dove*, Atipografia, Arzignano-Vicenza; *Dittico*, Zanini Arte, San Benedetto Po, Mantova (2017); *Bruma*, Galleria d'arte PAC, Novi di Modena; *Illusioni Ottiche*, White Noise Gallery, Roma; *Claroscuro*, Isabelle Lesmeister Gallery, Regensburg, Germania (2016); *Iconica-Analitica*, a cura di Claudio Cerritelli, Galleria Ghiggini, Varese; *Lirica-Analitica*, a cura di Erica Capozza, Sala dei Cloni, Caravaggio; *Lirica Analitica*, a cura di Claudio Cerritelli, Spazio 110, Vicenza (2015); *Lirica-Analitica*, KOINÈ fair, Vicenza, a cura di Andrea del Guercio (2013). Nel 2015 è presente alla 56ª Biennale di Venezia, nell'evento collaterale *Italia Docet, Laboratorium*, Palazzo Barbarigo-Minotto, e nello stesso anno partecipa alla VI Biennale Giovani Monza, Palazzo dell'Arengario, Monza e alla VI Biennale di Genova. Vive e lavora a Milano.

Iconica-analitica

2019
olio su tela, dittico
cm 60x100



Olinsky

Pittore ultracentenario è nato a Slavateck in Slavonia nel 1886. L'artista tiene mostre nelle principali città europee, finché nel 1946, in un'edicola della gare de Lyon, acquista un numero di Topolino e ne rimane folgorato. Da quel momento si dedica alla creazione di un nuovo stile che mescola arte disneyana e arte europea influenzato via via da dal Futurismo all'Impressionismo, al Realismo al Pop... Dal 1995 ad oggi il suo lavoro inizia ad avere successo tra i collezionisti d'Europa ma Olinsky si ritira in totale isolamento e avrà rapporti con il mondo esterno solo attraverso la mediazione del curatore del suo archivio il Prof. Paolo Sandano che proprio dal 1995 lo accompagna nelle sue scorribande nel mondo dell'arte contemporanea. La formazione artistica di Paolo Sandano può dirsi interamente veneziana avendo frequentato l'Accademia di Belle Arti di Venezia, città in cui inizia ad esporre in varie collettive nell'ambiente della Fondazione Bevilacqua La Masa a partire dagli anni '80. Mostre personali a Parigi (Galleria Krief 1985), a Trieste (Galleria Tormaseo 1990), a Venezia (Galleria del Cavallino 1991), a Milano (Galleria Gariboldi 1993). Tra le mostre di Olinsky ricordiamo: *Olinsky*, Galleria l'Affiche, Milano (1996); Premio Flash Art Museum, Trevi; *Opera Formosa: Kounellis, Boetti, Canevari, Arienti, Olinsky, Faraldo*, The Sorros Center for the Contemporary Art, Kiev (1997); *E i francesi ci rispettano*, Fortezza Firmafede, Sarzana, Fine Weather, Museo Ludwig, Budapest (1999); *Ironic art – Ironia nella giovane arte italiana*, Trevi Flash Art Museum, Trevi (2000); *Olinsky, l'anima russa di un pittore veneziano*, Galleria Michela Rizzo, Venezia (2003); *13x17 1000 artisti per un'indagine eccentrica sull'arte in Italia* (2007); *Olinsky*, Bam, Porretta Terme; *Nostalgia*, Antonio Colombo Arte Contemporanea (2012); *Praestigium artisti contemporanei italiani – Imago Mundi*, Luciano Benetton Collection Fabbrica; *Artisti tra Opera e Comportamento*, omaggio a Goffredo Parise, Museo del Paesaggio, Torre di Mosto (2014); *Back to College* a cura di M. Corgnati, Collegio Lorenzo Valla, Pavia; *Back to Zakynthos*, Centro Culturale Solomos, Zante Grecia; *Olinsky alla Rocchetta Mattei*, Grizzana Morandi (2017). Hanno scritto di lui: Giulio Alessandri, Getulio Alviani, Botanico Fabio Bedini, Giuliana Carbi, Martina Cavallarin, Giacinto Di Pietrantonio, Paolo Lavezzari, Federico Marchini, Giampaolo Mascheroni, Ivan Quaroni, Michael Robson, Cecilia Scatturin, Saverio Simi de Burgis, Francesco Tedeschi, Sergio Vanni, Giorgio Zanchetti.

Il fruttivendolo

opera giovanile

olio su tavola

cm 25x15



Josè Demetrio Peña

Nasce nel 1971 a Dajabòn, Repubblica Dominicana.

Nel 1997 si laurea a pieni voti all'accademia di Belle Arti di Santo Domingo e qui si specializza in pittura nel 1999, anno in cui accetta la cattedra di professore che terrà sino al 2001. Durante gli anni d'accademia crea insieme a altri colleghi-amici il gruppo "Sietemasuno" e nel 2004 firma con gli artisti Timoteo de la Paz, Rosalba Hernandez il manifesto "Siete" pubblicato nel 2005 nel catalogo della sua personale *Hay una Isla en el Mundo* presso la galleria Bonioni Arte. Nel 2004 viene invitato a partecipare alla realizzazione dell'opera *Whirls and Twirls 1* che l'artista americano Sol Lewitt progetta per la sala di lettura della Biblioteca Panizzi di Reggio Emilia. Nel 2006 con la galleria 911 di La Spezia presenta *Origini isolane*, nel 2008 *Mi mundo* alla Agorarte di Milano e nel 2009 *Untitled* alla Bonioni Arte di Reggio Emilia. Nel 2001 a Santo Domingo presenta la personale *El ultimo verde* presso la galleria Laboratorio Evolutivo De Arte Contemporaneo e partecipa in Austria presso la galleria Bertrand Kass di Innsbruck alla collettiva d'arte latino americana. Nel 2012 inaugura *Sognando quell'America* presso Forzalmpresa, Reggio Emilia. Nel 2015 è selezionato tra i partecipanti della 28ª Biennale di arte del Museo di Arte Contemporanea di Santo Domingo e nel 2016 partecipa alla collettiva *Presencia en la Isla* presso la Amicus Galeria di Santo Domingo. Nel 2017 è a New York per la collettiva *Fulguration* presso lo spazio del Comitato Culturale della Repubblica Dominicana della città. Nel 2018 sempre in esposizione collettiva partecipa alla mostra *La mano hispana* al Milander Center Hialeah Florida organizzata dalla galleria Amicus Gallery e a *Registro Insular* con la Galleria DO Artecontemporaneo a Santo Domingo. Nel 2019 partecipa con Amicus Gallery alla mostra *Great Art Small Formats* a West Palm Beach Miami. Vive e lavora tra l'Italia e Santo Domingo.

Exodo n.2

2016

olio e matita su tela

cm 100x140



Fernando Picenni

Nasce a Bergamo nel 1929.

Comincia a dipingere giovanissimo e dopo l'esordio come poeta (attività che non ha mai tralasciato, spesso utilizzando i versi come titoli delle sue opere), inizia giovanissimo a dipingere dedicandosi interamente alla pittura dal 1959. Sono gli anni della frequentazione del Bar Jamaica con Piero Manzoni, Enrico Castellani, Tancredi, dell'attrazione per Sironi e per la sofferta ricerca plastica Nicolas De Staël. Stringe profonda amicizia con Gianfranco Ferroni e Dadamaino. Nello stesso 1959 Franco Russoli vede per la prima volta le sue opere, nello studio di via Bigli, affacciato su via Montenapoleone, e ne diviene grande estimatore. Dopo alcune mostre collettive, tra cui la partecipazione all'ambitissimo Premio San Fedele, la prima mostra personale è nel 1961 al Salone Annunciata di Milano, con un catalogo curato da Emilio Tadini. Tra i visitatori della mostra ci sono Emilio Scanavino, Enrico Castellani, Dadamaino e Lucio Fontana (che gli compra alcuni dipinti). Tra il 1968 e il 1970 scrivono di lui Mario de Micheli e Vittorio Fagone. Nel 1970 è invitato alla Mostra *Pittura 70. L'Immagine Attiva* alla Casa del Mantegna di Mantova, con altri artisti, tra cui Mario Raciti e Valentino Vago. In questi anni alla Galleria Falchi, frequenta assiduamente gli artisti Ben Ormenese, Felice Canonico e Paolo Conti. Nel 1975, in occasione della mostra alla Galleria L'Informazione Visiva di Roma, Cesare Vivaldi scrive di una pittura essenzialmente lirica. Tra il 1976 e il 1977 l'arte di Picenni vira verso l'astrazione geometrica, fino alla realizzazione tra il 1978 e il 1983 delle *Costruzioni*, ciclo che riprenderà successivamente tra il 1995 e il 1998. Del 2006 è la grande antologica al Museo Nazionale di Villa Pisani a Strà, del dicembre 2007 la mostra alla GAM Spazio Ex Pescherie di Cesena e del 2019 è la personale *Fernando Picenni. Le forme visibili della poesia* a Palazzo Libera a Villalagarina, Trento. Sempre nel 2019 è tra i protagonisti al Museo Archeologico di Aosta di *Lucio Fontana. La sua lunga ombra, quelle tracce non cancellate*, mostra promossa dalla Regione Autonoma Valle D'Aosta a cura di Giovanni Granzotto e Leonardo Conti.

Spazio telato di forme maculato

2009

acrilico su tela su cartone

cm 30X30



Marco Nereo Rotelli

Nato nel 1955 a Venezia, dove si è laureato in architettura nel 1982. Da anni indaga il rapporto pittura-luce-poesia e la possibilità di dare corpo alla parola poetica. Lo fa con segni essenziali, lirici e archetipici, riconoscibili in ogni cultura del mondo. Tra le sue ultime grandi installazioni si segnalano: l'illuminazione della facciata del Petit Palais di Parigi (2000); *Bunker Poetico*, realizzata alla 49ª Biennale di Venezia (2001); *Poetry for Peace* a Seoul nel World Cup Park (2002); il recupero dell'isola di San Secondo, 51ª Biennale di Venezia, per cui sarà insignito della targa d'argento della Presidenza della Repubblica (2005); l'installazione permanente per il Living Theatre di New York (2007); un lavoro sulle identità perdute per la Biennale internazionale d'Arte e Design della Shandog University, a Jinan in Cina, gli varrà l'Academy Award of Art and Design; *The Golden Wood*, Champs Élysées, Parigi (2008); *Save the Poetry*, Espace culturel Louis Vuitton, Parigi (2009); a Milano *Poetry. Parola d'Artista*, un'importante retrospettiva alla Rotonda di Via Besana, una mostra con il poeta arabo Adonis a Palazzo Reale, l'installazione scultorea *Le pietre sono Parole* in Piazzetta Reale; *Genova s'illumina di poesia*, progetto-omaggio a Edoardo Sanguineti (2010). Nel 2011 a Venezia una sua installazione luminosa a Palazzo Ducale inaugura il Padiglione Italia alla 54ª Biennale di Venezia e *Le parole del cinema* al Lido aprono la 68ª Mostra Internazionale d'Arte Cinematografica. Tra le installazioni luminose degli ultimi anni ricordiamo *l'Omaggio a Wisława Szymborska* a Ca' Foscari a Venezia (2012), quelle al Field Museum di Chicago per le celebrazioni dell'Anno della Cultura italiana negli Stati Uniti e al Porto Antico di Genova per l'inaugurazione del nuovo Padiglione dei Cetacei di Renzo Piano e *Assapora la bellezza* a Palazzo Reale di Milano (2013); l'illuminazione del Five Pavillion Bridge per lo Slander West Lake International Poetry Festival di Yangzhou, Cina (2015); le installazioni per il nuovo Museo della Palestina a Birzeit e per il ventennale di Pienza Città Patrimonio Mondiale Unesco (2016). Del 2017 è la grande mostra con Adonis e l'installazione luminosa al MACRO di Roma e del 2018 l'opera di luce per il Millenario di San Miniato al Monte a Firenze. Del 2019 è l'installazione *De/Signare* alla GAM, Galleria d'Arte Moderna, Villa Reale di Milano. Questo suo impegno gli è valso la partecipazione a sette edizioni della Biennale di Venezia. Vive e lavora tra Milano e Parigi.

The man is living

2016

smalto e acrilico su tela

cm 50x50



Shinya Sakurai

Nasce nel 1981 a Hiroshima. Vive e lavora a Torino. Laureato in Belle Arti a Osaka, apprezzato dai maestri del gruppo Gutai, è una giovanissima conferma del contemporaneo, dal già ricco curriculum espositivo internazionale. Tralasciando le innumerevoli collettive, ricordiamo significative presenze a fiere internazionali (Bologna ArteFiera, Arco Madrid, Art HK, Art Toronto, Art Fair Tokio, Art Osaka). Tra le ultime personali di un cammino iniziato nel 2004 con il Museo Shibuya di Hiroshima ricordiamo nel 2008 la personale all'Accademia delle Belle Arti di Macerata e nel 2010 *One* alla Artmark Gallery di Vienna; nel 2011 *Fly the Flag* alla White Gallery di Milano. Del 2012 sono le personale da Albanese Arte a Matera e *Shinya Sakuray 2007-2012* a Palazzo Mistrot, Torino. Il 2013 è l'anno di *United Colors* alla Base Gallery di Tokio, di *Love Pool* alla Yamaki Gallery di Kobe e alla Maeda Hiromi Art Gallery di Kioto. Nel 2014 *Atomic Heart*, Galleria Maria Cilena, Milano. Nel 2015 con le personali *...E intanto fioriscono i ciliegi*, Eidos Immagini Contemporanee, Asti e *My Favorite Colors*, HEIS Gallery, Fukuoka inizia un quinquennio che lo vede in giro per il mondo: nel 2016 in Giappone all'Istituto Italiano di Cultura di Osaka e alla Galleria Paris di Yokohama; nel 2017 sempre in Giappone alla Maeda Hiromi Art Gallery di Kyoto, alla Galleria Comunale di Nagoya e in Germania alla Galerie Lattemann di Darmstadt. Nel 2018 è alla Contemporary HEIS Art di Tokio e nel 2019 è protagonista della personale *Delicious Colors* alla Galleria Il Castello di Milano. Le ultime personali in Giappone sono *Symbol* nel 2021 a Kyoto alla Maeda Hiromi Art Gallery e nel 2020 a Tokyo alla Contemporary Heis Gallery, mentre le ultime collettive sono nel 2021 *Take Care project* alla Fondazione107 di Torino e nel 2020 *Boetti Bertasa Sakurai* alla Galleria Il Castello di Milano. Colpisce la facilità con cui Sakurai riesce a coniugare la tradizione pittorica giapponese per l'uso di tessuti tinti a mano e la rituale lentezza di esecuzione del segno con il linguaggio contemporaneo, che trova nella ripetizione seriale dell'icona uno dei suoi temi epistemologicamente più interessanti.

Atomic Heart n.12

2013
tecnica mista su tela
cm 70x50



Marta Sesana

Nasce a Merate nel 1981. Vive e lavora a Osnago (Lecco). Ha frequentato il liceo Artistico Caravaggio a Milano e si è laureata in Pittura all'Accademia delle Belle Arti di Brera. Vive la pittura in maniera totale. Le sue opere seguono con il colore le mille note della musica, altra sua passione. Pienezza del colore e forte plasticità parrebbero rimandare a un immaginario infantile, invece alludono in maniera potente all'umano, a pulsioni, sentimenti, disagi. Nelle sue tele la forma e il colore sono in continua collisione nel tentativo di creare mondi alternativi e personaggi antropomorfi. La tridimensionalità dei soggetti e la cura della ricerca delle profondità prospettiche riescono a creare un impasto di profonda suggestione. Tra le mostre principali: nel 2008 *Monadi* a cura di Stefano Castelli, Bianca Maria Rizzi, Milano e *Cupio Dissolvi* a cura di Stefano Castelli, Studio D'arte Cannaviello, Milano. Nel 2009 è al Castello Visconteo di Legnano con *Nella massa*, a cura di Flavio Arensi. Negli anni a seguire si susseguono *Piazza D'uomo*, a cura di Silvia Bottani, Nur gallery, Milano (2011); *On the border* a cura di Luca Beatrice, Antonio Colombo Arte Contemporanea, Milano (2014); *In Consonno*, Galleria Giovanni Bonelli. Milano (2017); *Animali-Umani*, a cura di Federica Picco Gare82, Brescia (2019); *Bassamarea*, a cura di Deborah Maggiolo, Dimora Artica, Milano (2021). Tra le numerose collettive ricordiamo solo il Premio Cairo al Museo della Permanente, Milano (2010) e La Biennale di Venezia - Padiglione Lombardia (2011).

Rock

2020

olio su tela

cm 74x53,5



Giovanni Sesia

Nasce a Magenta nel 1955. Dopo aver frequentato l'Accademia di Brera a Milano inizia a realizzare dipinti caratterizzati dall'accentuato cromatismo e dal segno forte. In seguito la sua pittura si sviluppa sulla ricerca tonale e sul contrasto tra luci e ombre lavorando tra astratto gestuale e suggestioni figurative. È in questo periodo che si avvicina alla fotografia riuscendo a raggiungere una perfetta simbiosi fra i due linguaggi in modo che l'uno aiuti l'altro a superare il proprio limite. La svolta è alla fine degli anni 90 quando in un ospedale psichiatrico in abbandono viene in possesso di un vecchio archivio fotografico dei degenti, negativi su vetro dei primi del 900 che lui inizia a elaborare per istintiva solidarietà verso i malati mentali: la fotografia diviene per l'artista un pretesto per lavorare su umanità e memoria. Dalle antiche lastre trovate nei manicomi, alle vecchie immagini rinvenute, agli scatti da lui eseguiti, i soggetti scelti appaiono al tempo stesso lontani e familiari, Sesia li riscatta dall'oblio con rispettoso amore. I colori caldi della terra, i bruni, l'ocra e la ruggine sono la metafora tonale di un'umanità dimenticata e da ripercorrere con la sapienza del cuore. Selezionato per il padiglione italiano della 54° Biennale di Venezia nel 2011, Sesia vanta numerose esposizioni in Italia (*Il volto della follia*, a cura di Sandro Parmiggiani, Reggio Emilia; *Il Male, esercizi di pittura crudele*, a cura di Vittorio Sgarbi, Stupinigi - 2005; *Dadada, Dada e dadaismi del contemporaneo, 1916-2006*, a cura di Achille Bonito Oliva, Pavia - 2006; *Nel segno della memoria, un percorso tra arte e disagio psichico*, Novara - 2008) e all'estero (Rotterdam, Madrid, Zurigo, Beirut, Malindi, Bratislava, Strasburgo, Parigi). Del 2014 sono le mostre *Invisibile* a Milano e *Nel segno della memoria* a Pavia. Di gennaio 2020 *We are now* a cura di Eli Sassoli de' Bianchi e Olivia Spatola, in collaborazione con la galleria d'arte Fabbrica Eos (Milano), personale a Palazzo Bevilacqua Ariosti in occasione di Artefiera, Bologna. Opere di Giovanni Sesia sono state acquisite da importanti collezioni internazionali quali la Fondazione VAF STIFTUNG.

Nike

2021

tecnica mista su base fotografica

cm 90x60



Mario Surbone

Nasce nel 1932 a Treville (AL), vive e lavora a Torino. Compiuti gli studi presso il Liceo Artistico di Torino e l'Accademia Albertina, dove è stato allievo di Felice Casorati, ha esordito nel 1958 alla *Mostra Nazionale d'Arte giovanile* di Roma. Il primo periodo della sua ricerca si colloca in ambito informale anche se, già dai primi anni 60 e dopo un soggiorno parigino, è evidente la tendenza dell'artista a geometrizzare la figura anche attraverso una forte riduzione di questa a contorno. Sono invece del 1968 i primi *Incisi*, la cui pratica si estende fino al 1976. Nel 1969, nel presentare Surbone alla galleria Triade di Torino, Paolo Fossati colloca la ricerca del pittore in un'epoca di diffuso «furor geometricus» precisando però che «il tema, in Surbone, è lo spazio, come luogo per lasciarsi captare da una più impalpabile energia emotiva». A partire dal 1978 procede a interventi pittorici su supporti sagomati, sconvolgendo la logica ordinaria dello spazio. In quegli anni Surbone partecipa a numerose esposizioni in spazi pubblici e privati. Nel 1972 e nel 1973 è presente a *Réalités Nouvelles* a Parigi, ad *Arte Contemporanea* al Museo Civico di Bologna e a *Verso il Bianco*, galleria Unimedia di Genova. Nel 1974 espone con Gorza e De Alexandris negli spazi della Ilinità a Roma con la presentazione di Luigi Lambertini. La presenza di una circostanza emotiva entro i confini dello spazio geometrico nelle opere di Surbone serve a comprendere la serie degli acrilici su legno che l'artista intraprende nel 1978 per proseguirla sino ad oggi. Molte mostre personali dedicate alla sua ricerca sono state prodotte in gallerie private e in spazi pubblici. L'interesse della critica è testimoniato dai frequenti inviti a collettive in Italia e all'estero e dalla qualità delle presentazioni e dei saggi critici in occasione delle mostre personali in gallerie e musei. Tra le ultimissime nel 2007 la Regione Piemonte organizza alla sala Bolaffi di Torino un'antologica a cura di Francesco De Bartolomeis; nel 2016 la personale *Incisi* a cura di Francesco Poli da RoccaTre, Torino e *L'essenzialità della forma* alla Fondazione Stelline, Milano a cura di Elena Pontiggia; nel 2018-19 *Incisi (1968-1978)* a cura di Bruno Corà al Museo d'Arte Contemporanea di Cassino. È del 2022 la doppia personale, *Mario Surbone Antonio Calderara due spazi - simili e diversi*, Era Gallery Milano.

Contrasti. È tutto natura

2006

acrilico su legno

cm 71.5x93.5



Telo

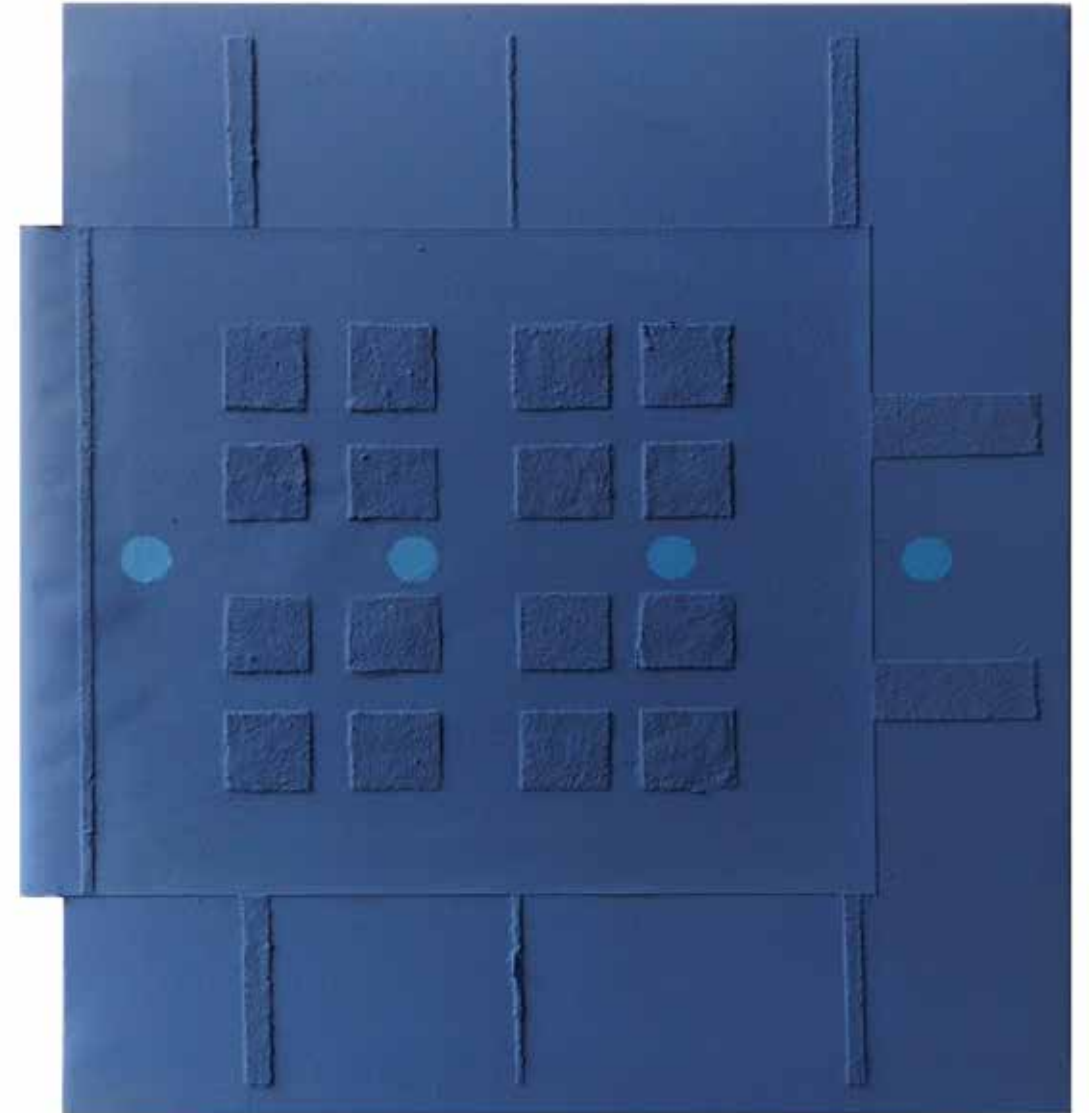
(Gualtiero Tarenzi) nasce a Milano nel 1945. Nella sua più che trentennale carriera, che risente per formazione dell'ambiente artistico torinese, Telo ha alternato l'indagine informale sulla materia e sul gesto con una più matura riflessione sul segno. L'irruenza romantica della prima produzione è stata via via temperata da affioramenti di matrice concettuale, con i quali riesce, mantenendosi sempre nell'astratto, a sfiorare temi dell'attualità. Così avviene nella serie dei *Codici a barre o degli Anoressici* o in alcune opere che a partire dal 2004 con timidi accenni di strappo introducono il tema dell'uso simultaneo in comunicazione di linguaggi diversi: matematico, segnico-tribale e ovviamente pittorico. Tra le sue ultime esposizioni ricordiamo le presenze al Museo Casa natale di Cesare Pavese, Santo Stefano Belbo-Cuneo (1998) e al Circolo Ufficiali, Torino a cura di Angelo Mistrangelo (2000); *Telo-Arcaici 2006*, Galleria Evvivanoè, con la proiezione in anteprima del video dedicato alla figura dell'artista, opera del regista Rocco Riccio, in occasione di Piemonte Movie, Patrocinio dell'Assessorato alla cultura di Cherasco; *La forza dell'informale*, Torino Art Gallery, Torino (2007); *Corpi futuro*, sedi varie, mostra itinerante Regione Piemonte; *Telo*, Galleria d'arte del Cavallo, Savona (2010); *Tore/Telo – InformalMENTE*, Palazzo Robellini, Acqui Terme, (2012); *Salon de Refusés*, Bra-Cuneo (2013); *Il mio Paradiso*, Macro, Roma (2014); *Natural and Contemporary Landscape*, C.S.A. Farm Gallery, Torino (2015); *JESUS 3.0*, Adrenalina Prize, Museo Civico di Marino "U.Mastroianni" (2015); *Wunderkammern uno*, C.A.C.C. Centro Arte Cultura Cittadella, Padova (2016); *Io tra i germi del classico – La creatività artistica nella e con la comunicazione postale* a cura di Lidia Pizzo e promossa dal Presidio Aretè del Centrum Latinitatis Europae di Siracusa, mostra itinerante: Siracusa, S. Angelo dei Lombardi (2016), Museo Comunale di Praia a Mare, Linz-Austria (2017); *Eros & Thanatos*, Palazzo Velli, Roma; *Paesaggio, da Giovanni Fattori ai giorni nostri*, a cura di Cinzia Tesio, Castello di Roddi-Cuneo (2017). Gualtiero Tarenzi vive e lavora a Orbassano (Torino).

Pagine

2019

tecnica mista su tela

cm 57x52



Caterina Tosoni

Nasce a Milano nel 1961. Dopo il liceo artistico, interessata ad approfondire lo studio dell'anatomia umana, si iscrive a un corso biennale di disegno anatomo-chirurgico. Nel 1982 inizia la sua carriera d'illustratrice lavorando per importanti case editrici (Garzanti, Mondadori, Rusconi, Fabbri Editori, Peruzzo, Touring Club italiano e Selezione dal Reader's Digest). Negli anni 90 la pittura diventa il medium con cui indagare il paesaggio della periferia industriale milanese. Questa riflessione la porta nel nuovo Millennio a inserire sulla superficie pittorica elementi plastici di vario tipo per sportarsi decisamente sulla ricerca scultorea. La plastica diviene il materiale d'elezione con una memoria d'uso ricca di significati simbolici ma dalla specifica grammatica oggettuale dalle infinite possibilità combinatorie. Nascono così le *Metamorfosi*, i *Tableau geometrici*, le *Mappe* e le *Isole* a seconda di come gli oggetti protagonisti vengano declinati. Negli anni duemila sono innumerevoli le partecipazioni a collettive e le personali. Nel 2011 è presentata da Claudio Cerritelli in *Percorsi Plastici* alla Galleria Allegrini Arte contemporanea di Brescia. Nel 2012 è invitata allo Spazio Oberdan di Milano per *Mutazioni Plastiche*, una mostra personale a cura di Milo Goj, con catalogo e testi critici curati da Luca Beatrice. Nel 2015 è alla Fondazione Sandretto Re Rebaudengo con *Praestigium Contemporary Artists from Italy*, progetto Imago Mundi, collezione Luciano Benetton. Naturale negli ultimi anni confrontarsi con l'arte ambientale, progettando installazioni e opere monumentali: nel 2016 *Metamorfosi in blu*, nel borgo di Frasso Telesino (BN), nel 2017 *Material-Immaterial*, installazione all'Orto Botanico di Brera per Guzzini in occasione del Fuori Salone milanese e *Made in Forte. Percorsi d'arte e di luce*, installazione site-specific di dieci artisti internazionali per le vie di Forte dei Marmi. Nel 2018 è protagonista di *Linfa Plastica*, nuovo intervento ambientale al Parco Rivolta di Bresso e di *#Urbanart. Colore-materia-luce*, Palazzo della Permanente, Nel 2019 partecipa a *Io e Leonardo. Artisti della Permanente e l'eredità di Leonardo*, Museo della Permanente, Milano. Sempre nel 2019 è tra gli artisti di *Transiti*, Palazzo Lascaris, Torino e a *#Real Art 5*, Casa Museo Spazio Tadini, Milano ed è protagonista dell'installazione pubblica ambientale Green Christmas a Milano. Nel 2020 partecipa a *Extra - geometrie in bilico tra Arte e Design*, Vercelli. Nel 2021 una sua opere entra in collezione del Copelouzos Museum di Atene.

Rinascita

2019

materiale plastico e acrilico

cm 30x30x30



Vittorio Valente

Nasce ad Asti nel 1954. Inizia l'attività artistica nel 1985 occupandosi del rapporto arte-scienza, spaziando tra cinematografia e letteratura. Supportato in questa ricerca dall'uso del silicone, ha sperimentato nell'arco di trent'anni la duttilità di questo materiale, apparentemente statico, da cui ha ottenuto forme e pigmentazioni assolutamente nuove. Connessione e trasmissione d'informazione sono concetti tema delle *Evocazioni* che Valente realizza nel '90 e nel '91 con il gruppo *Arte come evocazione* curato da Miriam Cristaldi e guidato da Claudio Costa. Nel 1993 è tra i fondatori con Omar Ronda, Renzo Nucara, Marco Veronese, Alex Angi e Carlo Rizzetti del movimento *Cracking Art*. Attualmente *Griglie* e *Dermascheletri* sono due le serie principali caratterizzanti il suo lavoro, accomunate dalla creazione di una pelle artificiale in silicone tattile e morbida, da considerarsi altorilievo per le *Griglie* e scultura a tutto tondo nel caso dei *Dermascheletri*. Le *Griglie* esprimono la volontà di trasferire in un'opera quel concetto di ripetizione, di iterazione, di moltiplicazione di un elemento primario in altri identici, esattamente avviene nella mitosi cellulare. Nei *Dermascheletri*, sculture create da uno strato di pelle in silicone su uno scheletro in ferro, l'unità cellulare torna ad occupare lo spazio biologico originale, diventando corpo. Tra le gallerie che hanno presentato il suo lavoro si ricordano Cesarea Genova, Busi Chiavari, La Polena Genova, Unimedia Genova, Santo Ficara Firenze, La Giarina Verona, L'Uovo di Struzzo Torino, Fusion Gallery Torino, BeD Milano, Rino Costa Valenza, Continua San Gimignano, Steccata Parma, Atrium Biella, Passo Blu Barcellona, Galleria Giannone Pisa. Tra le istituzioni pubbliche: Museo de Arte Italiana de Lima, Museo attivo Claudio Costa Genova, Museo di Villa Croce Genova, Su Logu De S'Iscoltura Tortolì, Museum in Motion Piacenza, Museo di Gubbio, Museo del cappello Borsalino Alessandria, Galleria d'Arte Moderna Genova. Hanno scritto di Vittorio Valente tra gli altri Luca Beatrice, Fabrizio Boggiano, Germano Beringheli, Giorgio Bonomi, Chiara Canali, Luciano Caprile, Viana Conti, Miriam Cristaldi, Daniela Del Moro, Edoardo Di Mauro, Gianluca Marziani, Gabriele Perretta, Alessandro Riva, Livia Savorelli, Maurizio Sciaccaluga, Tommaso Trini, Lara Vinca Masini, Igor Zanti.

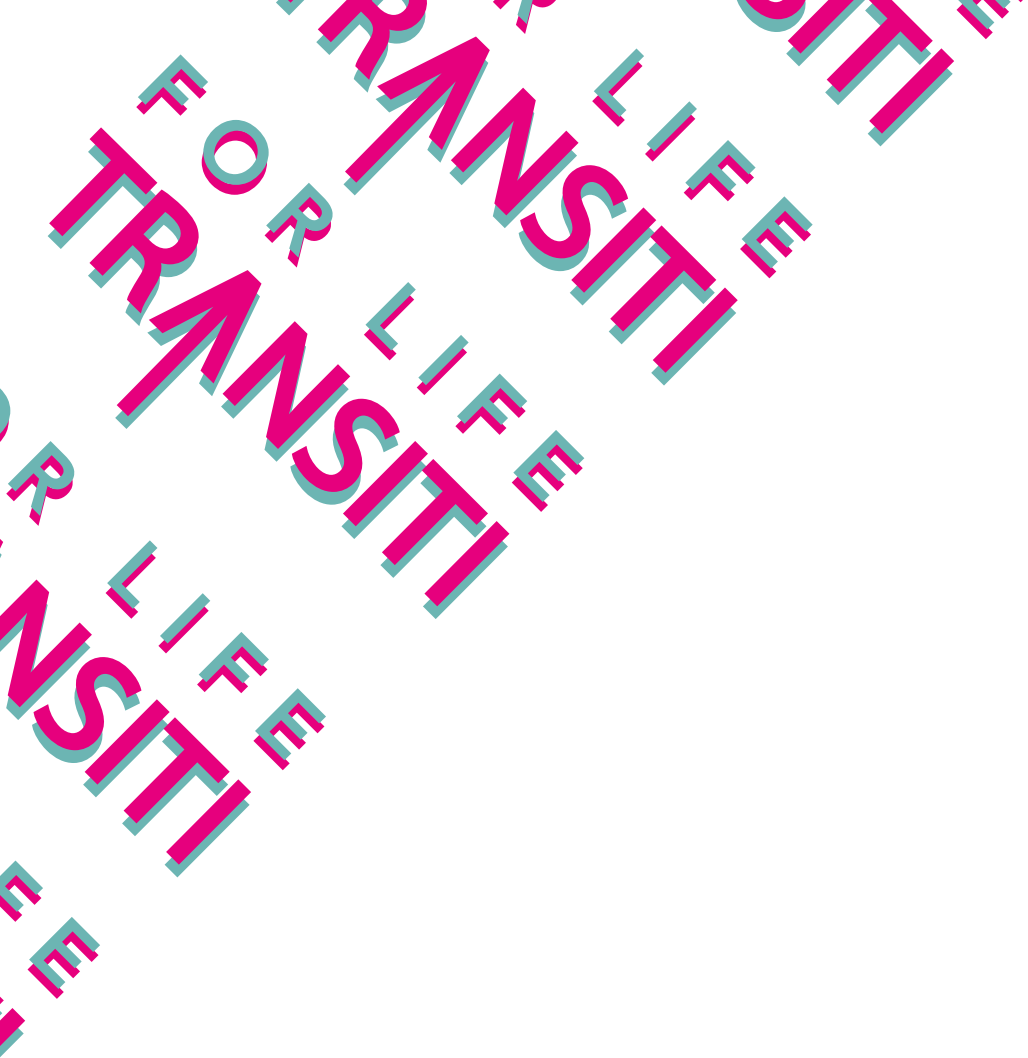
Lumachina in viaggio

2021

Silicone colorato

cm 15x46x14





*in memoria di S. E. **Luca Attanasio***
(1977-2021)



Luca Attanasio

Nato a Saronno nel 1977 e cresciuto a Limbiate. Nel 2001 si è laureato con lode all'Università commerciale Luigi Bocconi di Milano e, dopo aver frequentato un corso di preparazione presso l'ISPI, è stato ammesso alla carriera diplomatica nel 2003. Entrato nel ministero degli affari esteri e della cooperazione internazionale, è stato assegnato alla direzione per gli affari economici, ufficio sostegno alle imprese, segnatamente alla segreteria della direzione generale per l'Africa, diventando nel 2004 vice capo della segreteria del sottosegretario di Stato con delega per l'Africa e la cooperazione internazionale. Dal 2006 al 2010 ha lavorato presso l'ambasciata italiana di Berna come capo dell'ufficio economico e commerciale. Dal 2010 al 2013 ha ricoperto il ruolo di console generale reggente a Casablanca, per poi assumere nel 2013 l'incarico di capo segreteria della Direzione generale per la mondializzazione e le questioni globali presso il Ministero degli esteri. Nel 2015 è stato nominato primo consigliere dell'ambasciata d'Italia ad Abuja in Nigeria. Il 5 settembre 2017, a soli 40 anni, ricoprendo il grado di consigliere di legazione, si è insediato come capo missione a Kinshasa, nella Repubblica Democratica del Congo, alla cui guida è riconfermato nell'ottobre 2019 come ambasciatore straordinario e plenipotenziario. Sensibile alle varie emergenze sociali del continente africano, nonché attivo in molti programmi di aiuto promossi dalla Comunità di Sant'Egidio, nel 2020 ha ricevuto il Premio internazionale Nassiriya per la Pace «per il suo impegno volto alla salvaguardia della pace tra i popoli». Il 22 febbraio 2021 il convoglio del Programma alimentare mondiale diretto a Rutshuru, sul quale Attanasio viaggiava assieme ad altre sei persone legate alla MONUSCO (missione delle Nazioni Unite per la stabilizzazione della Repubblica Democratica del Congo), giunto nei pressi di Kibumba, a nord di Goma, vicino al parco nazionale dei Virunga e al confine con il Ruanda, è stato attaccato da alcuni uomini armati di fucili mitragliatori, ferito gravemente all'addome, Attanasio è morto poco dopo presso l'ospedale dell'ONU di Goma. Oltre al diplomatico, sono rimasti uccisi l'autista del convoglio Mustapha Milambo e il carabiniere della scorta Vittorio Iacovacci, 30 anni, originario di Sonnino in provincia di Latina. In marzo gli è stato tributato il premio ISPI 2021 con una cerimonia alla quale hanno partecipato alte figure istituzionali, che hanno omaggiato l'opera e la carriera diplomatica di Luca Attanasio. Il 20 dicembre 2021 il presidente Mattarella ha consegnato alla figlia Sofia la Gran Croce d'Onore dell'Ordine della Stella d'Italia con cui è stato decorato postumo.

Senza titolo

2004

Olio su tela

cm 100X100

Torino

Corso Trapani, 25 - 10139 Torino
M. 371-3812105 / 011-3358245
scrivi@ammp.it

Campogalliano

Viale Aldo Moro, 19 41011 Campogalliano (MO)
M. 3404955907
campogalliano@ammp.it

Casale Monferrato

Via Battaglieri, 16 - 15033 Casale Monferrato (AL)
T. 0142781626
casale@ammp.it

Caselle Torinese

“Valsania Giorgio”: Str. Commenda 10/A - 10072 Caselle Torinese (TO)
T. 0119963222
caselle@ammp.it

Castiglione D' Adda

Via Principe Amedeo, 59 - 26823 CASTIGLIONE D' ADDA (LO)
M. 3487366801
castiglione@ammp.it

Giaveno

Via Umberto I, 13 - 10094 Giaveno (TO)
M.3201562111
giaveno@ammp.it

Mirabello Monferrato

Via Maria Ausiliatrice 7 - 15040 Mirabello Monferrato (AL)
T. 014263468
mirabello@ammp.it



“Essere ambasciatore è una missione e significa non lasciare indietro nessuno. In qualsiasi parte del mondo”. È su questa assunto - che descrive lo spirito con cui l'Ambasciatore d'Italia Luca Attanasio concepiva la propria attività di diplomatico in Paesi in via di sviluppo - che Mama Sofia muove i suoi primi passi nel 2017, come associazione costituita a Kinshasa per iniziativa di Luca e di sua moglie Zakia Seddiki Attanasio. Grazie anche al contributo di numerosi volontari, l'Associazione avvia iniziative per migliorare la vita di donne e bambini in difficoltà in Congo. Nel paese, Mama Sofia segue diversi progetti, principalmente nei settori sanitario, educazione e per l'accesso all'acqua, e a beneficio soprattutto dei più piccoli. Le necessità di assistenza sono numerose e l'Associazione decide di operare attraverso iniziative ed eventi per dare una risposta immediata a richieste di aiuto per situazioni di grave disagio e attraverso la realizzazione di progetti continuativi per creare reddito per chi ha più bisogno, riuscendo ad attivare preziosi contributi da parte di sponsor internazionali. Dal 2021 Mama Sofia è anche una Fondazione italiana, costituita a Roma e presieduta da Zakia Seddiki Attanasio. Tra i suoi fondatori figurano autorevoli esponenti del mondo diplomatico, imprenditoriale, delle professioni e della società civile. L'azione della Fondazione si basa sui valori e sull'eredità spirituale di Luca Attanasio, promuovendo la diffusione di valori di pace, giustizia e solidarietà tra i popoli attraverso progetti di informazione, istruzione e formazione per una cultura dell'integrazione, della legalità e della non violenza. Le iniziative di Mama Sofia sono volte a sollecitare istituzioni e organizzazioni nazionali e internazionali a operare a tutela dei diritti umani, civili, sociali e politici dei minori e dei giovani socialmente e economicamente svantaggiati favorendo la cosiddetta Cittadinanza Universale, intesa come capacità dei popoli di godere ed esercitare i propri diritti fondamentali. La Fondazione promuove misure di accompagnamento di giovani al percorso di vita, attraverso servizi per la prima infanzia e iniziative di contrasto alla povertà educativa. Tra gli obiettivi di Mama Sofia vi è anche la promozione dell'arte quale veicolo fondamentale per diffondere i valori della cultura e dell'istruzione.

Fondazione Mama Sofia

Piazza Cavour 18 - 00193 Roma

info@mamasofia.org

f mama_sofia_ong

📷 Mamasofia ong

Ufficio stampa: Eprcomunicazione

ufficiostampa@eprcomunicazione.it

www.mamasofia.org





Finito di stampare nel mese di maggio 2022

Arti Grafiche Favia S.r.l.